LVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1930

ANNO VIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDICE

Pag.

Congedi 2096

Nomina di Commissari 2096

Disegno di legge (*Annunzio di presentazione*) 2096

Disegni di legge (*Presentazione*):

MOSCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 220, contenente esenzioni fiscali per gli atti dei giudizi delle Corti d'appello in materia di matrimoni celebrati avanti i ministri del culto cattolico e per gli atti di dispensa dalle pubblicazioni e dagli impedimenti al matrimonio 2096

— Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero operazioni belliche 2096

ROCCO: Migliorie nelle locazioni dei fondi rustici. 2100

Disegni di legge (*Approvazione*):

Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia . . . 2097

Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona 2097

Lunghezza del miglio marino 2100

Disegni di legge (*Discussione*):

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei testi unici delle disposizioni legislative e regolamentari sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato 2096

MOSCONI, *ministro* 2097

Pag.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 2100

DE FRANCISCI, *relatore* 2101

GIULIANO, *ministro* 2106

Ordini del giorno:

GUGLIELMOTTI 2119

CHIURCO 2119

AMICUCCI 2120

Emendamento:

LUSIGNOLI 2121

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 2130

VEZZANI 2130

Disegni di legge (*Votazione segreta*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 2138

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 24, che sostituisce l'articolo 16 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica 2138

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani 2138

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1929, n. 2409, relativo all'approvazione della proroga al 10 maggio 1930 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di note che ha avuto luogo in Téhéran il 1º novembre 1929 2138

Pag.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 91, che ha dato esecuzione alla proroga al 1º giugno 1930 del *modus vivendi* italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note intervenuto a Parigi il 30 novembre 1929 . . 2138

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei testi unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato 2138

Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia . . . 2138

Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona 2138

Lunghezza del miglio marino 2139

Convocazione degli Uffici 2140

Interrogazione (*Annunzio*) 2140

La seduta comincia alle 16.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lusignoli, in assenza dei segretari, a dar lettura del processo verbale della seduta precedente.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli; Vascellari, di giorni 2; Farinacci, di 3; Tullio, di 4; Chiarelli, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Orlandi, di giorni 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Nicolato, di giorni 5; Mulè, di 10; Mezzetti, di 2; De Martino, di 2.

(*Sono concessi*).

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, a norma dell'articolo 2 della legge 17 marzo 1930, n. 230, ho chiamato a far parte della Commissione mista di 5 senatori e di 5 deputati, che dovrà dare il parere al Governo per coordinare, emendare e completare le norme del decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 3179, per la tutela delle strade e per la circolazione, gli onorevoli deputati: Bertacchi, Bonardi, Bruni, Ferretti Lando e Marchi.

Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole ministro degli affari esteri ha presentato il seguente disegno di legge:

Approvazione della convenzione consolare italo-turca firmata a Roma il 9 settembre 1929. (*Approvato dal Senato*). (547)

Sarà stampato, distribuito e inviato agli Uffici.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 220, contenente esenzioni fiscali per gli atti dei giudizi delle Corti d'Appello in materia di matrimoni celebrati avanti i ministri del culto cattolico e per gli atti di dispensa dalle pubblicazioni e dagli impedimenti al matrimonio; (548)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero operazioni belliche (*Urgenza*). 549)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati il primo alla Giunta generale del bilancio, e l'altro alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge.

Discussione del disegno di legge: Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei testi unici delle disposizioni legislative e regolamentari sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei testi unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

A questo disegno di legge la Commissione ha proposto alcune modifiche. Chiedo al Governo se le accetta.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Il Governo le accetta. Mi riservo, però, di parlare sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Si dia lettura allora del disegno di legge nel testo della Commissione accettato dal Governo.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 464-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Alle spese da erogarsi dai funzionari delegati sarà provveduto, in sostituzione dei mandati d'anticipazione e a disposizione ora in uso, e con effetto dal prossimo esercizio finanziario, mediante ordini di accreditamento, sui quali i funzionari stessi disporranno i pagamenti con titoli intestati ai creditori, ovvero, nei limiti autorizzati, i prelevamenti a proprio favore, per i pagamenti da eseguire direttamente.

(*È approvato*).

ART. 2.

Il Governo del Re – sentiti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti – provvederà a formare ed approvare, con le integrazioni *e con gli emendamenti* riconosciuti opportuni i testi unici coordinati delle disposizioni di legge e di regolamento, concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, in vigore a norma del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 786, e successive disposizioni, e della presente legge, *dopo aver udita una Commissione di tre senatori e tre deputati nominati dai presidenti delle rispettive Assemblee.*

Su questo articolo – come la Camera ha udito – ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Ho chiesto di parlare unicamente per confermare che non ho nulla in contrario ad accettare il testo di questo articolo, come è stato proposto dalla Commissione; però, per quanto riguarda l'aggiunta: « e con gli emendamenti » devo fare ogni riserva sulla portata di questa parola, in relazione a quanto è detto nella relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Con questa dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze, pongo a partito l'articolo 2 nel testo concordato tra Governo e Commissione.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia.

Se ne dia lettura.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 487-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Le disposizioni degli articoli 1, 2 e 4 della legge 2 luglio 1929, n. 1152, riguardante la concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari delle zone di confine, sono estese ai maestri di ruolo che insegnano nelle scuole dei comuni delle provincie di Trieste e di Gorizia, non compresi nella dizione dell' articolo 1 predetto, eccezione fatta per quelli dipendenti dalla città di Trieste ».

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona.

Per questo disegno di legge la Commissione ha proposto una modifica all'articolo 18. Chiedo al Governo se l'accetta.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Il Governo l'accetta.

PRESIDENTE. Si dia lettura allora del disegno di legge nel testo della Commissione, accettato dal Governo.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 511-A)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

È approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore e di ampliamento della città di Cremona, secondo il progetto a firma dell'ingegnere Carlo Gamba in data 25 agosto 1928 – Anno VI.

Un esemplare di tale piano, costituito da una planimetria in iscala 1 : 5000 (progetto di massima), da una planimetria generale in iscala 1:2000, divisa in quattro tavole, da una planimetria in iscala 1 : 1000 della zona compresa fra la vecchia circonvallazione, divisa in dodici tavole, e da quattordici elenchi dei fondi da espropriare, sarà vistato dal Ministro dei Lavori Pubblici e depositato all'Archivio di Stato.

(*È approvato*).

ART. 2.

Per l'espropriazione delle aree destinate a vie od a piazze e delle zone latistanti alle sedi stradali da occuparsi ai sensi dell'articolo 34 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, il Comune procederà nei riguardi dei vari proprietari, a norma delle disposizioni generali della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, numero 2359, e delle disposizioni speciali contenute nella presente legge.

(*È approvato*).

ART. 3.

Le indennità dovute ai proprietari degli immobili che il Comune sarà costretto ad espropriare per l'attuazione del piano regolatore della città di Cremona saranno determinate sulla media del valore venale e dell'imponibile netto agli effetti delle imposte sui terreni e sui fabbricati, capitalizzato ad un saggio contenuto entro i limiti dal 3.50 per cento al 5 per cento. Le indennità dovute ai proprietari degli immobili, che il Comune dovrà espropriare per l'attuazione del piano di ampliamento, verranno invece stabilite a norma delle disposizioni generali della legge del 25 giugno 1865, n. 2359.

(*È approvato*).

ART. 4.

Nessuno avrà diritto ad indennità per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dalla esecuzione del suddetto piano regolatore e di ampliamento.

I periti non dovranno, nella stima per l'indennità, tener conto dei miglioramenti e delle spese fatte dopo la pubblicazione ufficiale del piano regolatore e di ampliamento.

(*È approvato*).

ART. 5.

I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, per la procedura delle espropriazioni, potranno essere abbreviati con ordinanza del Prefetto da pubblicarsi a norma di legge.

(*È approvato*).

ART. 6.

Il Comune formerà per ciascun immobile da espropriare, in contraddittorio con gli espropriandi, un dettagliato stato di consistenza dei beni da espropriare, corredato dei tipi descrittivi, che sarà approvato dal Prefetto della provincia.

(*È approvato*).

ART. 7.

L'elenco delle indennità di esproprio, valutate secondo quanto è disposto dal precedente articolo 3 verrà trasmesso al Prefetto ai sensi degli articoli 29 e 30 della precitata legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(*È approvato*).

ART. 8.

Il Prefetto determinerà l'ammontare delle somme che in via provvisoria dovranno depositarsi alla Cassa depositi e prestiti quali indennità di espropriazioni ed i termini entro i quali dovranno tali somme essere depositate.

Tali provvedimenti verranno notificati agli interessati nella forma delle citazioni.

(*È approvato*).

ART. 9.

Effettuato il deposito di cui all'articolo precedente, il Comune dovrà richiedere ed ottenere dal Prefetto il decreto di trasferi-

mento provvisorio di proprietà e d'immissione in possesso degli stabili descritti negli stati di consistenza e nei tipi relativi ai beni di cui al precedente articolo 6.

(*È approvato*).

ART. 10.

Il decreto del Prefetto dovrà essere, a cura del Comune, registrato e trascritto nell'ufficio ipoteche ed in seguito notificato agli interessati. La notifica del decreto terrà luogo di presa di possesso definitiva dei beni espropriati.

(*È approvato*).

ART. 11.

Le opposizioni degli interessati, trattate con la procedura della legge 25 giugno 1865, n. 2359, potranno essere proposte davanti alla competente autorità giudiziaria soltanto relativamente alla determinazione provvisoria della indennità e dovranno essere prodotte entro trenta giorni dalla notifica di cui al precedente articolo 10. Trascorso il termine su indicato senza che siano state prodotte le opposizioni, il prezzo delle indennità, come sopra determinato, diverrà definitivo ed il conservatore delle ipoteche sarà autorizzato a rendere pure definitiva la trascrizione di cui al precedente articolo 10, dietro presentazione del certificato negativo da rilasciarsi dalla Cancelleria del Tribunale di Cremona.

(*È approvato*).

ART. 12.

I terreni compresi nel Piano generale sono divisi in due zone:

la prima zona comprende i terreni interni alla cinta delle vecchie mura della città;

la seconda zona comprende i terreni interni alla linea di cintura descritta nello stesso Piano generale.

(*È approvato*).

ART. 13.

Per gli immobili compresi entro la prima zona suindicata, il contributo di cui agli articoli 77, 78 ed 81 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, verrà sostituito dal contributo di miglioria che il comune avrà facoltà di istituire ed applicare in base al Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2538, sulle finanze locali, previa omologazione del Ministero delle finanze.

I proprietari d'immobili sui quali, oltre alle vie o piazze, siano nel piano regolatore progettati i portici, dovranno, oltre al contributo suindicato, cedere al pubblico transito senza indennità le zone destinate ai suddetti portici.

(*È approvato*).

ART. 14.

Nei riguardi dei terreni compresi nella seconda zona suindicata, il contributo, in conformità di quanto è sancito agli articoli 77 e seguenti della ridetta legge 25 giugno 1865, n. 2359, sarà dovuto dai proprietari confinanti o contigui alle costruende nuove vie o piazze nella misura seguente.

Ciascuno dei proprietari confinanti colle nuove vie o con le nuove piazze, che il Comune andrà di volta in volta formando o sistemando durante l'esecuzione del piano di ampliamento, dovrà cedere gratuitamente all'Amministrazione comunale il suolo stradale per la larghezza massima di metri 15 e per la lunghezza di ogni fronte di cui sia proprietario, e qualora egli non abbia la proprietà di detto suolo, sarà tenuto a rimborsare al comune il prezzo che questo dovrà pagare per rendersene cessionario. Per vie di larghezza inferiore ai metri 30 l'obbligo della cessione del suolo o del rimborso del prezzo resta ridotto alla metà della larghezza effettiva della costruenda via, sempre per ognuna delle due fronti. I proprietari contigui, ma non fronteggianti le nuove vie, saranno tenuti a corrispondere il contributo di miglioria nella misura ed ai termini di cui al precedente articolo 13.

(*È approvato*).

ART. 15.

Nell'esecuzione del piano regolatore di ampliamento, il Comune di Cremona potrà valersi delle facoltà di cui all'articolo 34 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, relativamente alle zone laterali segnate nel piano su detto. In tale caso, ed inoltre qualora agli effetti del contributo di cui al precedente articolo 14 talune aree risultassero di difficile edificabilità, il Comune, a richiesta degli interessati, avrà l'obbligo di procedere all'espropriazione delle aree stesse in conformità alla precitata legge del 25 giugno 1865, numero 2359.

(*È approvato*).

ART. 16.

I proprietari dei terreni compresi entro i confini generali del piano regolatore e di ampliamento, volendo fare nuove costruzioni, modificare od ampliare quelle esistenti, dovranno attenersi alle disposizioni generali per quanto si riferisce alla destinazione e all'uso delle costruzioni stesse che dovranno sorgere nelle rispettive zone ad esse destinate e classificate nel piano di massima in zona a costruzione intensiva, zona industriale, zona a costruzione semi-intensiva e zona a costruzione estensiva. Sarà inoltre fatto obbligo ai proprietari su indicati di uniformarsi alle disposizioni particolari dei regolamenti comunali, edilizio e d'igiene del suolo e dell'abitato vigenti, nonchè a quei dettami di ornato e di estetica, che verranno di volta in volta stabiliti dall'Amministrazione comunale.

(*È approvato*).

ART. 17.

Gli acquirenti delle aree risultanti dalla demolizione di edifici espropriati o da strade soppresse, dovranno, per la costruzione di nuovi fabbricati, attenersi alle norme che saranno stabilite dall'Amministrazione comunale da trascriversi nel rispettivo atto di compra-vendita delle aree, riservate le sanzioni contrattuali e regolamentari.

Il tracciamento sul terreno delle nuove linee, entro le quali dovranno sorgere le costruzioni di cui sopra, verrà eseguito alla presenza delle parti ed a cura di un tecnico appositamente designato dall'Amministrazione comunale.

(*È approvato*).

ART. 18.

Il Governo avrà facoltà di approvare con Regio decreto e previa la osservanza della procedura stabilita dall'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, le parziali modificazioni ed aggiunte del piano che, nel corso della sua attuazione, verranno dal Comune ritenute convenienti.

(*È approvato*).

ART. 19.

Per l'attuazione del piano regolatore suddetto concernente la prima zona di cui al precedente articolo 12, è assegnato il termine di anni venticinque dalla data di pubblicazione della presente legge.

Per l'attuazione del piano di ampliamento relativo alla seconda zona è assegnato il termine di anni cinquanta dalla data di pubblicazione della presente legge.

Per quanto non è previsto nella presente legge sarà applicata la legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: Lunghezza del miglio marino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Lunghezza del miglio marino.

Se ne dia lettura.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 521-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Per le misurazioni marittime è adottato il « miglio marino internazionale », pari a metri 1852.

« È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge ».

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Migliorie nelle locazioni dei fondi rustici. (550).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

Ricordo che ieri è stata chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore, all'onorevole ministro, ed ai presentatori di ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

DE FRANCISCI, *relatore*. Onorevoli camerati, è stato detto durante l'appassionata disamina, alla quale è stato sottoposto il bilancio dell'Educazione nazionale, che la relazione della vostra Giunta era un libro di Giobbe, ma di un Giobbe fascista che non dispera.

Onorevole camerata Gray, la Giunta non solo non dispera, ma ha la certezza che il Governo nazionale, che tanto ha già fatto, moltiplicherà i suoi sforzi per promuovere in ogni campo l'educazione e la cultura nazionale; certezza che si alimenta della nostra incrollabile fede nel Duce, del quale si può veramente dire, come nel libro di Giobbe, che *apud ipsum est sapientia et fortitudo*; certezza che è stata ribadita dalla nobiltà ed elevatezza della discussione svoltasi in questa aula (intorno alla quale corre la leggenda che non si possa discutere), discussione durante la quale tutti i problemi dell'educazione e della cultura nazionale sono stati così bene sviscerati.

E voi, onorevoli camerati, mi permetterete anche un ringraziamento personale, non già per le lodi che avete voluto tributare al relatore, che del resto non è che il portavoce della Giunta, quanto per la gioia che avete dato ad un uomo per il quale la scuola è stata un po' sempre come la sua casa, al quale i giovani sono sempre apparsi come la sua grande famiglia, e che nutre per loro le stesse aspirazioni vicine e lontane che i padri nutrono per i loro figli.

Se le parole dettate da questa passione sono tornate gradite alla Camera, segno è che voi tutti condividete questa mia passione, che siete disposti a lavorare per lo stesso ideale, che potremo e vorremo combattere insieme quella che il camerata Gray ha chiamato la battaglia dello spirito. E quando i fascisti partono in battaglia, partono solo e sempre per vincere.

E poichè siete stati fin qui così benevoli con me, concedetemi di fermarmi brevemente su alcuni punti della discussione per fissare qualche concetto e definire alcune posizioni.

Di un punto però non posso trattare: quello più a lungo discusso con la sua foga di ventenne, un po' stagionato, dal camerata Orano, con il suo discorso che direi elettrico, tanto che ha fatto scattare scintille anche da questi banchi.

Io non sono un filosofo; sono un semplice studioso di cose romane, e ricordo che i Romani hanno cominciato a fare della filosofia quando avevano già conquistato il dominio del Mediterraneo. Penso che lo Stato, e in prima linea lo Stato fascista, sia sopratutto azione; ed essendo azione ciò che importa è che esso abbia una sua fede e una sua dottrina politica. E può tranquillamente concedere ai filosofi che ricerchino e costruiscano il sistema che a quella meglio si adatti allo stesso modo che lo stesso compito lascia, anzi affida, in altro campo, ai giuristi.

Ed è chiaro che questi sistemi sono condizionati e determinati dall'azione, ma non la possono nè condizionare nè determinare. Ma qui mi fermo, per non arrischiare di venire meno alla promessa, o di pormi in contraddizione con la mia confessione.

E vengo ai problemi dell'istruzione superiore.

La situazione, le necessità, le provvidenze indispensabili per questo ramo di servizi sono stati posti in luce dai camerati Ercole, Salvi, Gray, Sacconi, De Marsico e Fioretti. I loro rilievi hanno dimostrato la gravità del problema. Ma non si è forse ancora fermata l'attenzione a sufficienza sul nesso che esiste tra il problema dell'istruzione superiore e quelli dell'istruzione media ed elementare. Se infatti si considera la scuola non già dal punto di vista dello scolaro, ma dal punto di vista dei docenti, e se si considera la formazione culturale di ciascuna categoria come dipendente, in molta parte, dal valore di quella che le è superiore, è chiaro che se vi è qualche deficienza qualitativa negli insegnamenti medi od elementari, la responsabilità di essa risale, in parte almeno, all'insegnamento superiore.

E verso questo, il cui compito è non solo quello della preparazione generale delle classi dirigenti, ma anche, in modo speciale, delle diverse categorie degli insegnanti, io sono certo che l'onorevole ministro dell'educazione nazionale volgerà sempre, come volge ora, le sue cure più assidue, e che anche l'onorevole ministro delle finanze non vorrà negare i pochi aiuti indispensabili.

Ma mi consenta il camerata Salvi di non condividere la sua idea che nell'istruzione superiore si possa scindere la preparazione scientifica da quella professionale. La scuola tutta, e in special modo quella superiore, dev'essere formativa e non informativa; la scuola non ha solo il compito di divulgare il

sapere, come diceva benissimo l'onorevole Giuliano lo scorso anno, ma ha anche quello di crearlo. La creazione del sapere e la sua divulgazione non si possono distinguere; sono forme di un'unica attività, che per il suo pieno sviluppo ha bisogno di entrambe le funzioni. E ciò che importa non è affatto, nemmeno per la preparazione professionale, che il giovane afferri e fissi nella sua memoria un numero maggiore o minore di notizie; bensì che egli, ricercando col maestro il fondamento di queste, impadronendosi dei procedimenti, criticando i risultati, affini i suoi istrumenti logici, diventi signore del metodo, impari, insomma, a studiare. Una collezione di nozioni e di formule non è coltura, e il valore di tale collezione è già esaurito al momento in cui quelle nozioni e quelle formule devono essere applicate, quando da quelle non sappiano trarsi gli sviluppi necessari perchè esse possano adattarsi alla realtà sempre nuova e mutevole.

SALVI. Con altre parole ho sostenuto la stessa cosa anch'io.

DE FRANCISCI, *relatore*. Allora siamo perfettamente d'accordo. Non avevo forse capito bene. Appunto perchè ritengo che in tutto l'insegnamento superiore si debba dar sempre la prevalenza all'indirizzo scientifico, sono in tutto d'accordo col camerata Ercole, quando afferma che l'Università non può adempiere in tutto alla sua funzione, se non quando sia completa, sia cioè un insieme organico di facoltà secondo l'antico e tradizionale concetto della *Universitas studiorum*.

Ma questo è un ideale irraggiungibile per tutte le Università, sia per ragioni finanziarie, sia perchè si verrebbero a creare degli inutili doppioni. E allora poichè vi sono molte Facoltà isolate, o solamente abbinate, io credo che si debbano studiare le possibilità di concentrazioni di facoltà secondo l'idea qui espressa dai camerati Gray e De Marsico.

Non entrerò invece nell'esame degli attuali ordinamenti universitari, così eloquentemente discussi dal camerata De Marsico. Soltanto io avrei desiderato che là dove egli ha parlato di polverizzazione dell'insegnamento, egli avesse distinto quelle creazioni di cattedre che sono fatte per comodo di qualche insegnante, da quelle specializzazioni che sono intese a dare maggiore sviluppo agli studii e che possono avvenire senza spezzare od offuscare l'unità della scienza.

Il sistema della scienza, non è un sistema rigido, statico, chiuso. Vi sono rami che ad un dato punto sembrano inariditi, altri che paiono invece promettere frutti abbondanti, tendenze nuove che importa valutare e criticare, necessità nuove alle quali bisogna soddisfare; e taluni rami moriranno ed altri fioriranno in una rinnovata e perpetua vicenda che è quella dell'umano sapere. E credo che le stesse critiche mosse dal camerata De Marsico, ai nuovi insegnamenti siano state dette in altri tempi quando si creò una cattedra di economia politica per il Genovesi, ed una di diritto pubblico all'Università di Modena.

Quanto poi alla libertà di scelta delle materie lasciata agli studenti, lasciatemi dire che il quadro dipinto dal camerata De Marsico mi pare troppo nero. I nostri studenti hanno, nella grandissima maggioranza, molto maggior buon senso di quanto non si creda, ed a correggerne le deviazioni può sempre bastare l'opera assidua del maestro. Io credo più agli uomini che non ai regolamenti.

Ed anche – e mi duole qui di richiamare la mia esperienza personale – posso assicurare il camerata De Marsico che da quando io ho l'onore di presiedere la facoltà giuridica di Roma, non è mai avvenuto che uno studente si laureasse senza aver superato gli esami delle materie fondamentali che egli citava.

GRAY. Ma intanto c'è la possibilità.

DE FRANCISCI, *relatore*. Devo però dire che spesso ho pensato se veramente questa mia azione correttrice fosse veramente proficua, giacchè; anche il superare un esame non è sempre prova di sicura conoscenza della materia (*Commenti*).

GRAY. Allora che cosa c'è ?

DE FRANCISCI, *relatore*. Quanto poi alla così detta fascistizzazione della scuola, confesso di non aver ben capito quale fosse l'idea del camerata De Marsico. Per me non c'è che una via per immettere in modo totalitario lo spirito fascista negli Istituti superiori: lavorare intensamente a preparare i giovani fascisti che abbiano spiccate attitudini alla carriera scientifica, sicchè possano in tempo non lontano sostituirsi a coloro che la morte, o i limiti di età, allontanano volta a volta dalle cattedre.

Noi abbiamo oggi 246 cattedre vacanti: entro cinque anni ne avremo vacanti altre 50. E penso che l'idea da me espressa sia precisamente quella contenuta nella mozione votata dal Gran Consiglio quando invitò tutti i fascisti che si sono dedicati agli studi in ogni ramo del sapere a rendersi degni con le loro opere della cultura dell'Italia fascista, e a dimostrare ogni giorno più che il Fasci-

smo è, oltre che azione, anche pensiero e dottrina, nella certezza che dai giovani studiosi di oggi sorgano i maestri fascisti di domani.

Ma per questo è necessario curare, assistere i giovani, non solo materialmente, ma anche moralmente, sì che sentano che i loro sforzi e i loro sacrifici sono valutati per lo meno quanto quelli di un campione sportivo.

Il camerata De Marsico ha pure trattato, insieme col camerata Gray, il problema degli studenti stranieri. Ma l'amico Gray mi consentirà di correggere su questo punto le sue impressioni, che mi sembrano derivate da notizie non del tutto esatte. Il camerata Gray ha innanzi tutto invocato che gli studenti stranieri possano essere immatricolati nelle nostre Università in base a quegli stessi titoli di studio che li ammettono nelle Università del loro Stato d'origine: ed è precisamente il principio che esiste oggi e che il Ministero ha ribadito con una serie di circolari. L'ultima di queste riguarda gli studenti albanesi, intorno ai cui titoli potevano nascere dei dubbi per il fatto che in Albania non c'è Università.

GRAY. Le confermo ancora che è in base al voto arbitrale della Facoltà che avviene la immatricolazione.

DE FRANCISCI, *relatore*. Mi dispiace, ma c'è qualcuno che non ha letto l'articolo 51 del Regio decreto-legge 30 settembre 1923, che mi è abbastanza familiare, dove è detto che l'immatricolazione è deliberata dal Senato accademico, sentita la Facoltà (*Interruzioni, commenti*). Ma chi volete che controlli i titoli ?

GRAY. Quello che abbiamo sostenuto è la forma della equipollenza dei titoli. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gray, ella ha già parlato per due ore!

DE FRANCISCI, *relatore*. E siccome l'onorevole Gray mi ritiene poco tenero per la studentesca straniera, gli ricorderò che proprio io per gli studenti turchi feci osservare ad un collega che mi opponeva che non avevano studiato latino e greco, che nelle scuole turche le lingue classiche quelle cioè alle quali è consegnata tutta la letteratura e la dottrina dell'Islam sono l'arabo e il persiano. E assicuro l'onorevole Gray che il Senato accademico della Università di Roma seguì fin da allora questa via !

Ma il camerata Gray ha anche parlato di un progetto a favore di una più larga ammissione di studenti stranieri, progetto pel quale forse è sorta la leggenda che io sia nemico di questi studenti.

Desidero anzitutto premettere che il ministro dell'educazione nazionale e la Direzione generale dell'istruzione superiore non hanno avuto nessuna parte in questo progetto.

Si tratta di una iniziativa generosa, forse troppo generosa, di qualche professore, il quale pare non abbia nemmeno un concetto molto esatto delle norme che regolano la nostra istruzione superiore.

Dice questo progetto che per gli stranieri i quali si propongono di conseguire l'attuale dottorato italiano con tutti i suoi effetti professionali restano ferme le norme vigenti.

Si dice inoltre: è istituito per gli stranieri uno speciale dottorato professionale senza nessun effetto professionale nel Regno e nelle Colonie.

GRAY. Voleva dire che non erano ammessi all'esame di Stato !

DE FRANCISCI, *relatore*. Il progetto seguita: « Gli stranieri che hanno integral-« mente compiuto all'estero i loro studi « universitari e ottenuto il relativo diploma « debbono per conseguire il dottorato di cui « all'articolo 2 presentare dopo un anno « dalla loro iscrizione nelle Università italiane « una tesi manoscritta in lingua italiana o « latina o francese o spagnola o inglese o « tedesca che dovranno sostenere dinanzi ad « una Commissione esaminatrice in lingua « italiana ».

Ora come è possibile immaginare, che una facoltà di giurisprudenza italiana rilasci ad esempio una laurea in legge ad uno studente straniero, su di una tesi redatta in francese o inglese o tedesco, senza aver richiesto a questo giovane nemmeno di studiare i nostri ordinamenti fondamentali ? Questo per gli studenti già laureati.

Ma c'è di più. Per gli studenti che vengono ad immatricolarsi, senza essersi già laureati nel loro paese, dice il progetto: « Gli stranieri che non sono in possesso di un titolo.... potranno conseguire il dottorato iscrivendosi all'Università italiana e presentando la tesi dopo un minimo di quattro anni dalla iscrizione e dopo aver superato gli esami di tre materie, la cui libera scelta sarà sottoposta all'approvazione di una commissione di tre membri nominata di volta in volta dal rettore tra i professori ufficiali dell'Università ». Anche qui la tesi potrà essere redatta in lingua francese, inglese, spagnola, ecc.

Ora un progetto...

GRAY. È la forma che è sbagliata !

DE FRANCISCI, *relatore*. Sono lieto di questa dichiarazione dell'onorevole Gray che si associa a me, ma non è soltanto questione

di forma, è questione di sostanza. Ed io penso che per diffondere la nostra cultura bisogna affermarne innanzi tutto la serietà e difenderne la dignità (*Approvazioni*).

Ma desidero però dare all'amico Gray una consolazione. Gli studenti stranieri in Italia non sono quelle poche centinaia di cui egli ha parlato, ma molti di più. Erano 414 nel 1913-14. Si ridussero naturalmente nel periodo bellico e nel 1918-19 erano soltanto 211. Ma poi sono cresciuti rapidamente: nel 1926-1927 erano 1936 e nel 1927-28, 2031. In dieci anni sono già decuplicati.

Segno palese e confortante che, insieme al prestigio dell'Italia, è accresciuta la considerazione per la nostra cultura. (*Applausi ed approvazioni*).

Si potrebbe certo fare e si farà di più quando sarà migliorata l'edilizia e l'attrezzatura delle nostre Università, e quando si potrà aumentare il fondo esiguo di lire 479,000, per borse di studio agli studenti stranieri, fondo che grava sul capitolo 83 del bilancio.

Ma io penso ancora che giovi lavorare piuttosto in profondità che in estensione, e spesso gli studenti segnalati per tali borse dalle nostre rappresentanze diplomatiche non sono quali noi vorremmo che fossero; e rivolgo all'onorevole sottosegretario agli esteri la preghiera di volere raccomandare ai nostri rappresentanti che su ciascun studente segnalato si assumano le informazioni più accurate, sia dal lato intellettuale che da quello morale (*Approvazioni*).

Il problema degli assistenti sul quale ha insistito soprattutto l'onorevole camerata Fioretti, problema vitale perchè attraverso l'assistentato si preparono le schiere dei ricercatori e dei maestri, ha proprio in questi giorni richiamato l'attenzione del Gran Consiglio del Fascismo il quale ha stabilito che nel testo unico in preparazione per l'istruzione superiore si debba tener conto della posizione degli assistenti universitari.

Il problema sarà dunque studiato e ben risolto dall'onorevole ministro dell'educazione nazionale.

Mi sia soltanto consentito di raccomandare che oltre al lato economico si studino provvidenze che valgano a stimolare l'attività scientifica degli assistenti ed a procurare veramente la selezione dei migliori, eliminando quelle che sono le attuali cause – spesso poco nobili – dello scarso rendimento e della difficile situazione di questi giovani studiosi.

Ma accanto a quelle indagini, a volte preziose e gloriose che si compiono nel laboratorio universitario, ve ne sono alcune che, per la loro importanza, per la necessità di vasta attrezzatura, per la loro estensione, richiedono una organizzazione tutt'affatto speciale, o la collaborazione di molti studiosi.

Ad ordinare questa serie di indagini strettamente connesse con la economia della Nazione intende appunto il Consiglio delle Ricerche, geniale creazione del Governo nazionale, paralizzata peraltro dalla scarsità delle sue disponibilità finanziarie.

Se anche come relatore della Giunta del bilancio credo che si debbano chiedere maggiori fondi, è perchè ritengo che il milione e mezzo che il Consiglio domanda potrebbe essere ad usura ripagato non solo dalla utilizzazione dei possibili risultati ma dall'impulso generale che ne risentirebbe tutto il campo delle indagini.

E permetterebbe pure, con il funzionamento più attivo dei singoli Comitati, di compiere – come chiede l'onorevole camerata Salvi, se non erro, – una inchiesta generale sui laboratori e sugli istituti in modo da stabilirne con precisione le necessità e proporzionarne i mezzi alle attività, ed evitare così doppioni inutili e impianti superflui, sviluppando anche nei nostri studiosi il senso della solidarietà e della collaborazione, in luogo del quale noi troviamo, purtroppo, spesso, vani puntigli e sciocche rivalità.

Nel campo della istruzione secondaria, della quale hanno trattato largamente i camerati Bascone, Sacconi, e Molinari, il punto che suscita talune perplessità, perplessità manifeste anche nella relazione della vostra Giunta, è quello delle scuole di avviamento al lavoro.

Qui sarà necessario veramente mettere da parte ogni pretesa di ordinamento troppo rigido e promuovere un indirizzo più aderente alla realtà per quanto riguarda l'insegnamento, più snello per quanto si riferisce ai programmi, e tale da potere essere attuato senza eccessivo aggravio nè delle finanze dello Stato nè di quelle locali, le quali non sono in grado di sopportare nuovi oneri.

Ma la vostra Giunta, che condivide queste preoccupazioni, sa pure che esse sono vive anche nell'animo dell'onorevole ministro, il quale non esiterà ad introdurre tutti i ritocchi ed i temperamenti necessari per ottenere anche qui il maggiore rendimento.

Per quanto riguarda le scuole elementari, dirò che tra le molte osservazioni acute e precise dell'onorevole camerata Bascone, il cui discorso è stato tutto ispirato ad un altissimo senso della funzione della scuola, è parsa alla vostra Giunta sopra tutto degna di ri-

lievo quella della necessità di tornare ad un reclutamento regionale o locale dei maestri, e di tener conto, nei trasferimenti, della opportunità di avvicinarli ai loro paesi d'origine.

Ciò potrebbe valere ad attenuare, almeno in parte, il disagio economico di questa classe di insegnanti; disagio che la vostra Giunta sente, come voi sentite, e che, non potendosi chiedere oggi alle finanze un generale aumento di stipendi, deve essere alleviato con provvedimenti che non richiedano a quelle gravi sacrifici, e che dimostrino tuttavia ai maestri quanto il Governo e la Nazione valutino ed ammirino l'abnegazione, con la quale essi perseguono disciplinati la loro dura, ma nobilissima fatica.

Per l'educazione giovanile, sono lieto che il camerata Gray abbia completato con cifre recentissime la documentazione contenuta nella relazione della vostra Giunta. Esse non fanno che dimostrare in modo luminoso l'espansione e l'efficienza dell'Opera nazionale Balilla e della sua missione educatrice, e accrescere i titoli che essa ha già acquistato alla nostra riconoscenza e alla nostra ammirazione. E sono pure lieto della concordia con la quale i camerati hanno insistito sulla proposta, già fatta dalla vostra Giunta, perchè oltre i maggiori fondi, venga assegnata all'Opera nazionale Balilla la gestione del maggior numero possibile delle scuole così dette non classificate: ciò che ci pare sopra tutto opportuno per le scuole delle regioni di confine, quelle scuole contro le quali invano si sfoga di tempo in tempo la rabbia di chi si illude di potere col terrore turbare la nostra serena e civile opera di educazione. Sappiano gli organizzatori di questi incendi che per ogni scuola distrutta dieci ne costruiremo, con inflessibile tenacia romana e con pietra di taglio romano, che sfida i secoli, come il Campidoglio di Trieste e le mura e gli archi di Spalato! (*Applausi*).

E poichè ho accennato a problemi di confine, mi si conceda di rivolgere la preghiera all'onorevole ministro delle finanze, perchè voglia accordare al più presto i fondi necessari a istituire i due convitti di Bolzano e di Bressanone, dei quali è inutile che io stia a dimostrare a uomini della vostra sensibilità politica la funzione e il valore.

Circa le biblioteche, il quadro che vi ha fatto il camerata Gray, assumendo come prototipo la Vittorio Emanuele di Roma, è tragico ma esatto; e se in questa materia non si interviene prontamente ed energicamente, noi arrischiamo di compromettere non solo la consistenza del nostro patrimonio bibliografico, ma anche lo sviluppo della nostra cultura.

E bisognerà pensare alle sedi, e in primo luogo a quella della Nazionale di Firenze, che deve essere condotta a termine (*Approvazioni*), anche per non dover poi, per deperimento delle parti già costruite, sopportare sacrifici anche più gravi di quelli già previsti (*Applausi*).

Ma bisognerà pure pensare al personale e ad una riforma della carriera dei funzionari addetti a questo servizio (*Approvazioni*). È assolutamente necessario che la posizione del bibliotecario venga elevata in modo rispondente alla sua altissima funzione. Non si capisce veramente perchè i direttori delle maggiori biblioteche, che debbono possedere, oltre alle speciali conoscenze tecniche, una vastissima cultura (si pensi a quel che vuol dire impiantare un catalogo sistematico o un catalogo a soggetto) non debbano essere portati alla pari, com'è in altri Paesi, coi professori universitari (*Approvazioni*).

L'attuale situazione non è che l'effetto di concezioni ormai sorpassate, quando il bibliotecario era considerato come un custode di libri, mentre nella organizzazione moderna degli studi egli è l'indispensabile aiuto di ogni ricercatore.

E pieno, se non erro, è stato pure il consenso dei camerati ai rilievi fatti dalla vostra Giunta nel campo degli scavi e della conservazione del monumenti. Ma quando il camerata Gray l'altro giorno, presa ad esempio Venezia, ci elencava i monumenti dei quali non si può garantire la statica, e i musei che si debbono chiudere o per ragioni edilizie o per mancanza di fondi, io pensavo se non fosse più utile alla economia e alla vita attuale e futura di Venezia dedicare a queste opere di rafforzamento, di restauro e di rinnovamento dei suoi monumenti un po' di quei fondi che si vorrebbero destinare ad un'autostrada Padova–Venezia o al ponte famoso (*Applausi*)....

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Il ponte bisogna farlo, se no Venezia muore.

DE FRANCISCI, *relatore*. Penso che le opere destinate alla conservazione delle nostre bellezze artistiche e delle traccie della nostra storia (e il camerata Calza Bini ha pure ricordato i casi dolorosi di Napoli) potrebbero essere considerate come lavori pubblici aventi carattere di urgenza e di utilità somma per la vita nazionale.

La vostra Giunta non può dichiararsi che lieta del pieno consenso ottenuto anche

dalle sue osservazioni intorno alla parte riguardante le belle arti, intorno alla necessità di una maggiore assistenza agli artisti, ai bisogni delle gallerie, dei musei e delle scuole di belle arti di cui vi hanno intrattenuto i camerati Oppo e Calza Bini; ed è pure lieta che il suo suggerimento riguardante il miglior assetto di questi servizi abbia raccolto l'approvazione di qualche collega che, per ragione delle sue funzioni, si è formato una compiuta esperienza in questa delicata materia.

Quanto al camerata Cascella, spero che le notizie date dal camerata Calza Bini intorno alla riforma prossima delle scuole artigiane lo abbiano sufficientemente rasserenato in modo da esimermi dal ritornare sull'argomento, del resto già trattato nella relazione della Giunta.

Onorevoli camerati, qualunque possano essere le nostre vedute particolari intorno a taluni problemi singoli, io sento che siete tutti concordi nel riconoscere l'importanza essenziale che l'educazione e la cultura assumono in quel sistema di forze donde trae la sua vita lo Stato fascista. Uno Stato nuovo ed originale nella sua struttura e nelle sue funzioni, che vuole e deve dimostrare in ogni campo la virtù operante dell'idea rivoluzionaria che lo penetra, dal vertice fino alle radici, che vuole e deve creare il suo diritto e la sua economia, la sua scienza e la sua arte; che rivelerà agli scettici di qua e di là dai confini come l'anima eternamente giovane di questa nazione rinnovata e riconsacrata sappia da sè esprimere gli elementi di una nuova cultura. E ciò non per vanità o per lusso, ma per una inderogabile necessità.

Un nostro camerata, discutendosi il bilancio dell'aeronautica, ha annunciato che la guerra futura sarà la guerra delle tre dimensioni. Ebbene, c'è una guerra che si combatte anche in tempo di pace e che si svolge secondo una serie indefinita di dimensioni e di direzioni, tante quante sono le attività dello spirito. È lotta economica e industriale, ma è anche gara scientifica ed artistica; gara ostinata e diuturna nella quale non vogliamo essere secondi a nessuno, nella quale anzi noi vogliamo riaffermare le virtù della nostra tradizione e della nostra passione, del nostro sangue e del nostro genio; un cimento nel quale noi possiamo, solo che riordiniamo le nostre file e raccogliamo le nostre forze, imporre vittoriosamente la forza del nostro pensiero. E sarà vittoria capace di produrre frutti non meno copiosi di talune conquiste puramente materiali.

L'uomo che, sotto la guida del Duce, sovraintende alla educazione ed alla cultura nazionale, ha in sè tutte le forze d'ingegno e tutto l'entusiasmo fattivo, necessari per condurci verso la meta agognata.

Io sono certo, camerati, che la gloria di questo dominio spirituale è ancora riservata all'Italia!

Il gesto di Guglielmo Marconi che inonda di luce il Municipio di Sidney è l'annunzio, l'auspicio, il simbolo delle future conquiste del nostro genio.

Questa, o camerati, è la mia fede! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, esaurita la discussione di questo bilancio, si inizierà la discussione del bilancio delle comunicazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. (*Applausi*). Non per un cortese e convenzionale esordio, ma con sincerissimo sentimento io ringrazio il relatore, anzitutto delle sue parole buone e poi del suo ampio lavoro sempre diligente ed intelligente; ringrazio i molti oratori che con alata eloquenza e con sensato acume hanno fatto molte osservazioni utili e posti problemi importantissimi, e ringrazio, infine, la Camera che ha mostrato per la questione della scuola e della coltura italiana una passione nuova, che da una parte può inorgoglire un ministro per l'elevazione del suo compito, ma dall'altra lo intimidisce col sentimento di una responsabilità più grave.

La Camera ha dimostrato, Onorevoli Camerati, durante questa discussione, che veramente il Fascismo ha fatto un decisivo passo avanti nella sua marcia e proprio nella sviluppo della sua coltura. Ha dimostrato cioè di aver colto un concetto, che mi sembra essenziale della coltura Fascista, vale a dire il concetto della unità della coltura. Noi biamo sentito infatti durante questa discussione che è un'età più che trapassata quella, in cui la politica era l'arte dei compromessi e dei cavilli necessari per fare e disfare maggioranze, e la coltura era creazione di aerei sistemi di figure e di concetti che nessuno si chiedeva se potessero servire a comprendere la realtà della vita o a piombare un popolo nell'anarchia. La Camera ha dimostrato di capire e di sentire che il problema politico, se non più urgente però più grave per l'avvenire della Nazione, è proprio il problema della coltura. Ci sono stati momenti in questa discussione nei quali noi quasi scordavamo di

essere qui per approvare un bilancio e sentivamo invece di doverci domandare appassionatamente che cosa noi dovessimo credere, come noi dovessimo concepire questa fede fascista che ci esalta e ci travaglia in un sentimento di spirituale giovinezza che resiste agli anni.

Prima che la discussione cominciasse, io mi ero chiesto se fosse il caso di rilevare il mutato nome del Ministero, visto che il bilancio non varia molto da quelli dei precedenti Ministeri della pubblica istruzione, nemmeno per quella francescana tradizione su cui hanno insistito i parecchi oratori, e non appaiono manifesti segni di una mutata attività. Ma l'esperienza ci ha insegnato che nella storia del Fascismo nulla vi è di arbitrario, nulla che avvenga assolutamente senza ragione. Ora io credo che il Capo del Governo, con questo cambiamento di nome, abbia voluto esplicitamente affermare questo carattere totalitario del Fascismo, che un giorno noi abbiamo affermato nella concezione dello Stato ed ora affermiamo nella concezione della coltura.

Fin dal suo primo momento, il Fascismo ci ha rivelato questa sua mirabile virtù di dare la sua impronta a tutta la persona umana, di prendere e caratterizzare tutte le sue facoltà e tutte le sue attitudini, e dare loro una individualità perfettamente distinta e nel tempo stesso una unità fondamentalmente fascista. Ed anche oggi che pure questo movimento si è tanto sviluppato ed ha necessariamente raccolto nella sua corrente anche gente di non sempre purissima lega, quando però ci guardiamo in faccia e ci parliamo, fascisti non solo di tessera ma di anima, noi possiamo bensì sentirci diversissimi gli uni dagli altri per coltura, per indole, per tendenza, per studi, per tutto quello che volete, ma ci riconosciamo subito al suono delle nostre parole, quasi all'espressione del nostro volto, questa intima caratteristica natura fascista. Se noi avessimo a chiudere in una definizione logica che cosa sia quest'essere fascista, che si rivela talora persino nel nostro accento e nel nostro sguardo, noi ci troveremmo forse in una seria difficoltà ma d'altra parte noi sentiamo che quest'essere fascista si distingue con esattezza perfetta.

Al camerata Orano, che con meravigliosa eloquenza parlò l'altro giorno, io desidero dire che egli non ha alcuna ragione di temere che il Fascismo si esaurisca in una filosofia. Se Dio vuole, nel Fascismo c'è una infinità di gente che non sa che cosa sia la filosofia, che pensa e che lavora nelle più diverse forme, eppure si sente tutta fascista per la virtù di un comune amore che ne ha rinnovellata la coscienza e le ha riconsacrata la vita. (*Approvazioni*). Io posso sentirmi vicinissimo a molti uomini di coltura per vincoli esteriori di occupazioni e di studi, per abitudine di libri; ma se noi ad un certo momento tocchiamo uno di quei problemi che riguardano l'essenza della nostra fede e pronunciamo una di quelle parole che salgono dall'intima profondità del cuore, può avvenire ed avviene molto facilmente di sentire fra me ed il collega di studi come aprirsi un abisso che ci separa; e può avvenire invece altrettanto facilmente che io senta che il mio vero compagno è forse un vecchio squadrista che non ha mai letto un libro, ma ha l'anima fatta del metallo dell'anima nostra e palpita i palpiti della nostra fede. (*Applausi*).

E lo stesso carattere totalitario il Fascismo ha rivelato nella superiore attività della coltura. Dopo un primo momento d'impeto battagliero, noi abbiamo veduto che il Fascismo, come tendeva a dare una sua unità d'impronta alla coscienza, così tendeva a dare anche una sua impronta alla superiore attività del pensiero, alla sua stessa opera politica ed a tutta la sua coltura. E questo carattere diviene ogni giorno più palese: noi vediamo, cioè, sempre più chiaramente, che il Fascismo, dopo aver riorganizzata la nazione italiana, dopo averle dato l'armonia di uno Stato, non può a meno di proporsi il problema di riorganizzare la coscienza moderna, che è effettivamente malata, ridarle quell'intima armonia che essa ha perduta e che è necessaria anche per il valore dei suoi stessi contrasti e delle sue stesse creazioni ideali. L'Italia si sta ogni giorno più differenziando da questo nostro mondo moderno che corre il rischio di isterilirsi in un processo esasperato di scomposizioni delle sue antiche sintesi ideali, e nella ricerca della singola sensazione materialisticamente originale: e si va ogni giorno più differenziando proprio per questo intimo senso di sanità che ne ha rinnovata la fibra, per questo senso di unità che ha ritrovato nella sua coscienza nazionale, per questo senso di una nuova ideale armonia che l'Italia vuol ritrovare in una nuova coltura.

Si capisce che quando noi parliamo di unità, non vogliamo intendere uniformità meccanica, che sopprimendo la varietà e il movimento sopprimerebbe la coltura stessa. Non possiamo essere presi dal miraggio di una tale falsa unità, noi fascisti, che siamo nati dalla rivolta contro la utopia livellatrice demosocialista, gioiosamente affermando la bellezza della vita come dramma. La vita è unità perennemente differenziata; e la col-

tura, che è vita più intensamente vissuta, non può che portare questo carattere di unità e di differenziazione in un tono più forte e più consapevole. Fra i due termini vi era contraddizione per la vecchia coltura materialistica più o meno ingenua, che oscillava continuamente fra il solidarismo meccanico delle utopie socialiste e l'individualismo frammentario dell'utopia anarchica. Ebbene oggi il Fascismo finalmente rivela la capacità di risolvere quest'antitesi, e creare una coltura tale che possa svilupparsi in una molteplicità di forme, ma anche lasciare una sua armonia alla coscienza ed alla vita. Per me una tale coltura è già incominciata, è già in atto, non ostante tutte le pessimistiche opinioni di coloro che hanno sempre paura di compromettersi a trovare qualche cosa di buono nel presente e preferiscono ripararsi negli immobili codificati schemi del passato. Tale coltura in un certo senso ch'era già viva persino quando il Fascismo non era che movimento squadrista, si è venuta svolgendo in ogni campo con una rapidità meravigliosa, e non ha investito solo il campo politico, ma sta effettivamente investendo tutto il campo ideale, ed esercita già un'influenza ben più grande di quella che noi immaginiamo, esercita un'influenza anche su chi si crede estraneo al Fascismo e persino sui suoi avversari che non abbiano del tutto oscurata la vita dello spirito. Come si può mai pensare dunque sul serio che il Fascismo si riduca ad una filosofia? Nessun filosofo fascista o non fascista si è mai sognato di dire che un movimento come questo, che muove folle intere con un comune santo entusiamo e dà loro più potente il senso della libertà, quanto più le costringe in una rigida disciplina, possa ridursi ad un sistema di concetti. Nessun sistema di concetti aggiungiamo noi potrebbe risolver mai quell'antitesi di cui si parlava dianzi fra unità e varietà. (*Approvazioni*).

Il Fascismo può risolverlo perchè esso porta nel suo profondo una di quelle idee semplici e grandi, che sembrano a un primo momento ed a prima vista tenui ed indeterminate fino all'inconsistenza, solo perchè hanno bisogno di un certo sviluppo per cominciare a mostrare il loro contenuto, una di quelle idee che sono come la fiumana fatata di cui parla una leggenda indiana, che riusciva ugualmente a coprire le spalle del bimbo e del gigante, una di quelle idee insomma, che interrompono la storia per crearne la continuità, che raccolgono da un ciclo storico tutti gli elementi vitali, e creano la vita di un altro ciclo storico, di un'altra coltura. (*Approvazioni*). Si capisce, ripeto, che il Fascismo non possa essere contenuto in una filosofia, per la semplice ragione che ha in sè la virtù di portare in sè più filosofie e anche di produrre delle filosofie nuove, delle nuove arti, delle nuove forme di organizzazioni giuridiche.

Tutte le filosofie possono avere ed hanno diritto di cittadinanza nel Regime, purchè servano ciascuna dal suo punto di vista ad illustrare ed a spiegare il valore dell'idea che le accoglie e che ne compone le discordie nella logica del suo sviluppo: ha diritto di cittadinanza qualla filosofia che è pura concezione generale implicita in ogni attività mentale, ed hanno diritto di cittadinanza tutte le filosofie, diciamo così esplicite, più o meno chiaramente e organicamente pensate, immanentistiche e teistiche, ed ha evidentemente diritto di cittadinanza anche la filosofia del camerata ed amico Paolo Orano che consisteva, a quanto ho capito, nella negazione della filosofia stessa a beneficio di un ingenuo naturalismo con la lode estetica della fede cattolica.

ORANO. Non è così.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Questo ti ha ben colpito, ti ha individuato! (*Si ride*).

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Nessuna filosofia ufficiale del regime, perfettamente d'accordo, nemmeno quella che nega la filosofia. Ciò che vi può essere di buono nella negazione è quest'affermazione che il Fascismo, come ogni idea di carattere religioso, non deve irrigidirsi negli schemi chiusi di un'unica teoria; ma la negazione non può significare che la fede, colla scusa di non chiudersi in una teoria, si vuoti di ogni contenuto teorico e finisca in una rinuncia al pensare. Lasciamo che ognuno proclami con tutta la ricchezza del suo pensiero, la fede nell'idea e la devozione al Duce. Ogni giorno che passa io ho l'impressione sempre più viva e sempre più certa che il Fascismo è solo al principio della sua vita, che il Fascismo rappresenti tutto il ciclo di storia, una vera e propria civiltà nuova in cui riviva ciò che vi è di spiritualmente vero nel nostro mondo europeo. Noi, come si diceva dianzi, fino ad oggi abbiamo assistito ad un progresso che è disgregazione di ogni santa sintesi ideale, esasperazione continua di ogni eresia e di ogni negazione. Per la prima volta col Fascismo noi sentiamo che si può attuare un valore, affermando e svolgendo una verità positiva, invece che una continua negazione critica, che è possibile insomma sentirsi qual-

cuno camminando anche nel centro della strada invece che sul margine, anche svolgendo cioè una grande ortodossia.

Noi ci spieghiamo, dunque, che una coltura fascista non possa rivolgersi ad una speciale facoltà, ma si rivolga a tutto l'essere umano, che non possa contentarsi di dominare una particolare sfera della vita, ma senta il bisogno di dominare tutta la vita. Ci spieghiamo che il Fascismo non possa accettare una coltura che separi il pensiero dall'azione, la teoria dalla pratica, la speculazione dalla vita.

Abbiamo superato l'antitesi fra istruire ed educare e tutte le vecchie discussioni pedagogiche sul rapporto fra le due attività. Non possiamo più concepire l'insegnamento come un travaso di cognizioni da una testa all'altra, come da un recipiente all'altro, e non possiamo d'altra partè intendere l'educazione come un puro e semplice addestramento di abilità esteriore e di forze materiali. Per noi insegnare significa suscitare una più intensa energia di pensiero: e qualsiasi forma di educazione che aggiunga una capacità di operare è sempre opera spirituale.

Il nostro camerata e mio collaboratore, Renato Ricci, ricorda che molto spesso si è detto insieme che l'educazione fisica non è affatto solamente fisica. Mentre a prima vista pare che attenda solo ad addestrare i muscoli, essa in realtà insegna la forma del volere e la rapidità del decidere; insegna il controllo sopra sè stessi e la bellezza del contegno; insegna a guardare in faccia la realtà ed affrontarla con serena forza, è, insomma, nella sua essenza più profonda, scuola di dovere e di devozione.

Per noi, il concetto di educazione si amplia: c'è per noi un unico processo di formazione che investe il pensiero e la volontà: lo studio e l'azione, e che se ha il suo centro nella scuola deve estendersi in tutte le sfere della vita e dell'attività umana.

Ecco perchè oggi non è più Ministero dell'istruzione, ma Ministero dell'educazione: ed ecco perchè il nuovo Ministero saluta i balilla e gli avanguardisti, le piccole e giovani italiane che oggi militano alle sue dipendenze, e rivolge una parola di riconoscenza a tutti coloro che nel Partito hanno lavorato per la formazione dell'opera bella, ringrazia il Partito di questo dono e saluta, ripeto ancora, queste organizzazioni che sono venute a portare nella scuola l'alito fresco della palestra e stanno fra noi a significare la fascistica alleanza fra la scuola e la vita. (*Approvazioni*).

Ancora un chiarimento desidero aggiungere a questa enunciazione di principî generali. Io credo che non vanamente siasi scritta la parola « Nazionale ». E questa parola non significa oggi per noi, come avrebbe potuto significare in altri tempi, solamente educazione che per ragioni geografiche e storiche si compie in Italia, ma significa educazione che deve avere carattere di spiritualità essenzialmente italiana.

Naturalmente la nazionalità della coltura non può voler dire che si debbano chiudere le barriere a ciò che rappresenti un valore nella coltura di altre nazioni: tanto più che si tratta di barriere che non si chiudono, e l'unico modo per resistere all'invasione della coltura straniera è tenere ben alto il tono dell'attività del nostro pensiero. (*Vive approvazioni*) Per difendere la nostra cultura italiana è necessario e sufficiente aver la capacità di eliminare ciò che nella coltura straniera non è elemento giovevole per noi; comprendere bene ciò che vi è di valore così da assimilarlo e dargli l'impronta nella nostra indole e immetterlo nella corrente della nostra tradizione storica.

D'accordo, dunque, che sarebbe vana follia negare la necessità di scambi e anche di urti con la coltura di altre Nazioni. Ma non dobbiamo nemmeno credere ad una coltura che si libri al di sopra delle nazioni in una sua astratta universalità internazionale. L'esperienza ci ha insegnato che questa astratta universalità internazionale finisce sempre al servizio di un'altra nazione. Teniamo pur sempre presente che i popoli debbono tenere costantemente gli sguardi rivolti in alto verso il cielo per ritrovare il cammino da percorrere sulla terra, ma debbono d'altra parte mantenere il senso della terra su cui camminano, per poter leggere nel cielo della idea.

La coltura ha bensì per contenuto oggetti di valore universale, ma la concezione dell'universale non può a meno di assumere uno speciale atteggiamento secondo il diverso carattere del popolo che la crea. La coltura, in altre parole, è una, ma è anche varia secondo le tradizioni nazionali che si vengono delineando nella sua unità, e non riuscirà mai a trovare il suo sviluppo senza esprimersi nella individualità della tradizione.

Sicchè non solo noi non dobbiamo temere e non temiamo di nuocere alla coltura nostra dandole un carattere ed un'impronta più schiettamente nazionale, ma dobbiamo cercare di darle questa impronta più vigorosa che sia più possibile. Bisogna ricordare che anzi si è tanto più uomini quanto si è più italiani e la coltura è tanto più coltura quanto

più sia italiana, quanto meglio rifletta la nostra anima nazionale, e quanto più risenta l'ardente amore dei suoi figli.

Enunciato un così superbo compito debbo subito fare una dichiarazione di umiltà, e non solo per la pochezza della mia persona, ma anche per quella francescana pochezza di mezzi, che con un commovente accordo hanno ripetuto prima il relatore con molta diligenza e poi i vari oratori con accorato accento considerando i molteplici aspetti e le molteplici esigenze della coltura e della scuola. Io però, non per spingere all'eroismo il sentimento di solidarietà col Camerata ministro delle finanze (*Si ride*), ma per giustizia, io voglio dire che questi lamenti non debbono far credere che lo Stato italiano non abbia aumentato in questi anni considerevolmente la spesa per la cultura, e non solo relativamente alle sue forze ma anche in via assoluta.

Diciamo piuttosto che oggi noi abbiamo una sensibilità di tutti i nostri problemi molto più delicata che per il passato. È un fatto che qualsiasi argomento noi prendiamo a trattare, si giunge ad un punto in cui noi rileviamo una deficienza della nostra vita e il bisogno di denaro per intensificare la nostra opera risanatrice. Ma è anche un fatto che un giorno noi avevamo molte più deficienze e non le avvertivamo: è un fatto che oggi la nostra Italia fascista è tutta presa da una irrequietudine, che non è solo ansia di ascendere, ma è già ascensione. In mezzo secolo di vita l'Italia ha compiuto veramente miracoli, in quanto che attraverso difficoltà di ogni genere, storiche e geografiche, materiali e morali, è salita ad un piano di vita al quale le altre nazioni erano salite in secoli di esperienze e di lavoro: ma solo da sette anni l'Italia ha la coscienza chiara della sua responsabilità di grande nazione, delle deficienze che deve colmare per essere all'altezza della sua gloria antica, e dei suoi ideali nuovi, per rispondere presente alla chiamata della provvidenza, che non le concede di essere mediocre, e nei momenti critici della storia le impone la grandezza. Tutti i denari della terra non creeranno mai la fede, ma la fede creerà anche i denari ed il ministro dell'educazione nazionale, in nome della tradizione francescana del suo Ministero, afferma intera la sua nell'avvenire: la sua fede che l'Italia si avvia per il suo cammino, per quel cammino che la Provvidenza le segna, o per ridiventare Grande Potenza egemonica e per ridire la parola che sola dalla tradizione latina può esser detta. (*Applausi*).

Già i miei antecessori avevano veduto una crisi del personale. Ed in realtà una crisi esiste: nelle scuole elementari c'è un numero sufficiente di maestre, ma fanno difetto i maestri, ed è una cosa triste. Più triste la mancanza che si è sentita e si sente ancora di maschi, nelle nostre Facoltà di lettere e scienze, e quindi di insegnanti maschi, nelle scuole medie. Fra i molti pericoli della vita si è parlato anche di un pericolo rosa nell'insegnamento. Proprio mentre si parlava più forte della necessità di dare all'insegnamento un carattere di più gagliarda virilità ed i ministri pensavano di allontanare le insegnanti da alcune cattedre, ci si presentava il problema se per caso potesse venire un giorno, in cui, anche con le insegnanti donne, non si riuscisse più a coprire tutte le cattedre vacanti. E come lo stesso onorevole relatore ha osservato, un certo momento siamo stati presi dal timore di non avere più sufficiente numero di studiosi degni, a cui affidare le cattedre universitarie. Io però non ho mai avuta una così fosca visione nell'avvenire, nemmeno in questo campo. Ed oggi, infatti, io ho l'impressione che se la crisi non accenna a risolversi, stanno però modificandosi le ragioni che l'hanno prodotta. Io non credo che la crisi consistesse solo nella povertà degli stipendi. Il fattore economico è una forza, ma non l'unica forza determinatrice della storia, e rientra in molti altri, nel fattore più ampio e complesso costituito dalla valutazione che lo spirito fa delle varie forme ideali.

In un primo tempo noi avevamo assistito ad una supervalutazione del pensiero teoretico sull'azione pratica; in un secondo tempo, ed è stato un bene grandissimo, i valori della azione pratica, hanno soverchiato i valori del pensiero teorico.

Dopo la guerra c'è stato in tutti i campi un momento di illusorio ottimismo, che ha durato forse più del necessario. In quel momento nei nostri giovani si è sentito come una riluttanza alla serena e paziente continuità del lavoro e alla normalità delle carriere.

Aggiungiamo che molta parte dei nostri migliori giovani, nell'ora angosciosa del dopoguerra, mentre la coscienza italiana cercava il suo orientamento, hanno sentito che in quell'ora importava prima di tutto cercare la verità nuova nei contrasti della vita, invece che nella meditata rielaborazione degli universali. Sicchè ci spieghiamo benissimo che essi abbiano rincorso i fantasmi dei guadagni e della notorietà nelle libere battaglie, piuttosto che cercarsi una posizione di pace e di studio nella scuola.

Il Fascismo ha oggi restaurato l'organizzazione dello Stato, e ormai giorno per giorno restituisce alla vita la sua normalità di sviluppo per quanto accelerato; sta ricreando un nuovo equilibrio fra valori teoretici e valori pratici, ha riaffermato e riafferma proprio qui l'esigenza di svolgere dalle conquiste dell'azione una nuova coltura, ed anche la volontà buona di dare alla coltura tutta la sua dignità ed alla scuola i mezzi necessari per assolvere totalmente il suo compito di creazione e di propagazione della coltura. Oggi si comincia a notare un certo afflusso di giovani che hanno vivacità di pensiero e di energie e che tornano alle carriere dello Stato e anche alle carriere degli studi e della scuola: il che, evidentemente, è di buon augurio così per l'ordine della vita sociale come per il progresso della coltura.

Prima di prendere a parlare dei vari tipi di istituti scolastici, io mi sento in dovere di dire che in genere non ho che da lodarmi della opera della nostra burocrazia scolastica. È naturale che il Fascismo abbia in un primo momento, potuto sentire nella burocrazia un ostacolo al compimento della sua rivoluzione, ma noi dobbiamo lealmente riconoscere ciò che vi è di valore nella sua mentalità essenzialmente conservatrice e le benemerenze che ha acquistato difendendo la continuità giuridica della organizzazione statale, e dobbiamo anche riconoscere che oggi essa si va rapidamente accordando con l'ordine nuovo sorto dalla nostra rivoluzione, e può offrire, come offre a me una valida e sincera collaborazione.

Così pure credo che, come avrò occasione di dire partitamente più oltre, il corpo insegnante, giudicato in genere, sia buono, non inferiore affatto al corpo insegnante di altre nazioni, così per intelligenza come per sentimento di dovere.

È perfettamente inutile dire che in qualche momento il nostro corpo insegnante ha subìto qualche infiltrazione di mentalità classista derivata dalla concezione demosociale che allora trionfava: ma, per dire la verità, anche in quel momento il personale insegnante italiano, nella sua quasi totalità, non aveva smarrito il sentimento della Patria e del dovere verso la Patria. Io non ho l'ottimistica fiducia che la scuola sia ormai fascistizzata, e so benissimo che non ancora tutto il corpo insegnante ha ben compresa la grandezza dell'idea fascista e la meravigliosa capacità dei suoi sviluppi. Ma non mi si può presentare il problema della fascistizzazione della scuola come un problema di tecnica meccanica. Bisogna ben capire che è un problema di alta vita spirituale, che non si può risolvere immediatamente nemmeno colla coercizione della legge, ma si risolve solo dialetticamente collo sviluppo della nostra umanità italiana, cioè collo sviluppo di una nostra coltura fascista.

Anche nel momento in cui il Fascismo si è levato alla battaglia, la coscienza intima tradizionale della nostra Nazione era pur sempre buona e sana; era invece malata la nostra coltura, che aveva subìto l'influenza morbosa di tutte le astrazioni pseudomorali, esalate dalla concezione materialistica. Tant'è vero che il popolo valeva in fondo più che le sue classi dirigenti, e, nelle ore critiche dei supremi pericoli, la Nazione traeva dai suoi istinti profondi una virtù che vinceva gli errori e le falsità derivanti dalle ideologie dei sapienti, e ritrovava la sua salvezza.

Il compito nostro dunque è quello di creare una coltura perfettamente purificata da quegli errori e capace di rappresentare la consapevole elevazione della virtù spontanea che vive nell'intimo cuore della stirpe.

Questa coltura non può e non deve essere solo la ripetizione del nostro santo entusiamo, che alla lunga potrebbe diventare retorica, e nemmeno apologia delle nostre idee generali e della nostra breve storia, ma deve essere reinterpretazione di tutta la nostra storia passata, di tutta la nostra vita presente, di tutte le nostre idealità avvenire, dev'essere coltura capace di ricongiungersi dialetticamente alla nostra coscienza storica e di esprimere la sua verità più profonda in una più alta armonia.

Ecco perchè sarebbe un'ingenuità credere di fascistizzare la coltura, la scuola e gl'insegnanti con un'immediata azione pure legale. La trasformazione si va compiendo giorno per giorno, ed il Governo certo nulla trascurerà per aiutarne il naturale processo. Ma bisogna anche considerare che il Fascismo cammina con una rapidità che talora affatica gli spiriti più alacri. Come ha osservato acutamente il camerata De Marsico, mentre una volta il ritmo del pensiero precedeva al ritmo dell'azione, oggi invece il ritmo dell'azione precede quello del pensiero.

Noi dobbiamo perciò comprendere che chi vive la vita teoretica lontano dalla realtà pratica, qualche volta stenti a rendersi conto delle posizioni ideali sempre nuove che la realtà pratica assume per virtù d'intuito e presenta alla sua riflessione. E dobbiamo anche comprendere perciò che proprio le categorie d'insegnanti, che hanno una più ampia

e più complessa attività teoretica, sembrino anche sentire una maggior difficoltà a dare a noi e al nostro movimento la parola di consenso. Ma a poco a poco comprenderanno che la storia passa di qui ed è inutile ribellarsi alla storia. C'è qualcuno che forse non capirà mai. Ma è gente che si condanna da sè, isolandosi melanconicamente dalla vita, e resta a inacidirsi nella vana attesa che la storia si compiaccia di ritornare indietro, noi possiamo ben permetterci di abbandonarli al loro destino e continuare serenamente la nostra strada illuminata dall'idealità sacra dell'Italia.

Venendo ora a riguardare la nostra scuola primaria, io debbo dire che si cominciano oggi a sentire i benefici effetti della grande riforma fascista del 1923 ed anche i benefici effetti dello studio del latino. Volentieri richiamo qui il concetto fondamentale della legge Gentile, che si proponeva di formare il buon maestro, non coll'infarcimento di notizie o colla meccanica applicazione di astratte metodologie, ma colla formazione di una più alta umanità e di una coltura viva ed adeguata all'altezza del compito. E lasciatemi dire subito, ampliando per un momento il tema, che a mio avviso una delle più provvide disposizioni della legge Gentile è stata appunto l'estensione dell'insegnamento del latino a tutte le scuole medie di carattere formativo. Io sono convinto da un pezzo, che l'Italia farà sempre qualche cosa di grande tutte le volte che si ricorderà di avere due lingue, l'italiano e il latino, (*Vivissimi applausi*) che, come dice Dante, è lingua nostra al pari dell'altra. Il latino giova alla formazione dei nostri giovani, perchè offre loro un opportuno campo all'analisi intima dell'espressione linguistica, ma giova sopratutto alla nazione quando significa che la nazione italiana sente oggi la necessità di non lasciarsi soverchiare dallo straniero nemmeno nel campo della coltura, vuole essere fedele a se stessa, alla sua tradizione di umana coltura che continua per tremila anni sempre mirabilmente luminosa nella varietà delle sue forme. Chiudendo questa parentesi io voglio affermare che noi abbiamo sentito nella classe magistrale una vera elevazione ad un piano superiore di vita spirituale. Io anzi penso che se in un tempo passato grande parte di questa classe ci parve sviata dietro le folli utopie socialiste, sopratutto la colpa è stata delle nostre vecchie minoranze dirigenti, che non hanno saputo dare all'entusiasmo fervente nell'anima di questi insegnanti un concreto ideale da amare.

Oggi possiamo dire che i maestri elementari hanno dato tutto il loro entusiasmo a noi, a questo grande ideale fascista emergente dalla divinità dell'Italia. E non è entusiasmo fatto solo di vaporosi ardori, ma è entusiasmo che si concreta in fattiva, in disinteressata azione e anche in amore di elevazione spirituale e di coltura. Se penso a tante delicate ed eleganti persone, che passano il tempo in sottili critiche perchè il Fascismo li ha bensì salvati dall'anarchia, ma non precisamente in quel modo che essi avrebbero desiderato, mando ben volentieri un commosso saluto alle legioni di maestri che io trovo sempre pronti a prestare l'opera loro in tutti i servizi parascolastici (*Applausi*) non chiedendo altro che si riconosca il loro orgoglio di servire, e frequentano appena è loro possibile tutti i molteplici corsi di coltura generale che ben spesso vengono loro imposti, talvolta anche con sacrificio finanziario. Ora io mando, onorevoli camerati, una parola di ringraziamento ai molti volenterosi, che hanno organizzato questi corsi per i maestri ed hanno fatto veramente opera utile, mettendo in contatto la intelligenza dei maestri con le correnti ideali della nostra vita moderna, e sopratutto danno loro il conforto di sentire che la nazione comprende l'altezza del loro compito. C'è stato, come sappiamo, un largo movimento filosofico in Italia che ha studiato specialmente per l'infanzia, nuovi metodi pedagogici che cerchino di insegnare non tanto *ab externo* impartendo cognizioni e regole, ma direi quasi *ab interno* educando il fanciullo a trovare le cognizioni e le norme di cui ha bisogno da sè, attraverso uno spontaneo processo di propria attività e anche attraverso la libertà del gioco. E mi è caro segnalare, fra gli altri metodi, quello della Signora Montessori, che cercheremo di estendere nei limiti del possibile.

Ma dopo aver salutate tutte le brave persone che si dedicano con sentimento di vero apostolato a quest'opera di perfezionamento dell'educatore, lasciate che io dica che qualche volta si corre in molti posti anche il pericolo di esagerare, e che non ha tutti i torti, anzi ha un po' di ragione il camerata Bascone che qualche volta c'è troppa gente che vuole ad ogni costo insegnare al maestro come si fa il maestro.

Ha ragione l'onorevole Bascone, che la deficienza dei maestri maschi non è dovuta solo al fatto economico: sopratutto è questione di prestigio, come ho già detto avanti; ed io assicuro lui e gli altri camerati, che non lascerò alcuna occasione per affermare, e possibilmente dimostrare, l'amore che il Governo

fascista cominciando dal suo Capo, ha per la classe magistrale e l'importanza altissima che attribuisce alla loro opera.

Io voglio ripetere ciò che ha detto altra volta il Capo: la scuola è essenzialmente una, dalla scuola primaria fino all'Università. La scuola è vita vissuta al vertice della sua verità, è intelligenza che crea intelligenza, è spiritualità divina, che si propaga nell'avvenire. Perciò io non conosco scuole alte o basse, ma solo la scuola che è sempre ugualmente tempio nel quale si attua, in forme diverse, lo stesso ideale sacro di umanità italiana.

Molto volentieri assicuro l'onorevole Sacconi e anche gli altri camerati che io terrò conto di tutte le sue sensate osservazioni e anche quelle riguardanti la questione della sede. Siano sicuri i rappresentanti dei maestri e dei professori medi che un ministro, che ha percorso nella sua giovinezza tutta la carriera, non sempre fiorita dell'insegnamento, si rende perfettamente conto del grande valore che ha per l'insegnante la sede; valore non solo per sè, ma persino per la sua vita economica, anche per quella serenità di spirito che è necessaria per la vita degli studi.

Se dovremo un poco diminuire il numero degli ispettori e dei direttori nei ruoli di organico, spero che potremo viceversa aumentare il numero dei posti effettivamente occupati, e specialmente i posti dei direttori, che vivendo più vicini al maestro, possono esercitare una più viva azione di animazione e di conforto.

Con un saggio riordinamento di scuole si è potuto fare qualche economia, così nelle scuole classificate che dipendono direttamente dall'Amministrazione dello Stato e dei comuni, come nelle scuole così dette, con una brutta parola, sclassificate, che sono invece amministrate degli Enti locali.

Sono lieto di constatare che nelle une e nelle altre scuole le iscrizioni sono in continuo aumento. Lo dico, perchè sento che è una buona novella: le iscrizioni aumentano specialmente nelle regioni dove prima era più accentuato l'assenteismo.

Per esempio, nelle scuole della Sicilia, vi sono state quest'anno dieci mila iscrizioni di più che l'anno scorso.

Ma il problema della scuola e dell'edilizia scolastica naturalmente, anche per questo maggior numero di iscrizioni, si fa più aspro. Però si sappia che il Governo ha istituito l'anno passato oltre 1000 scuole, e quest'anno ne istituirà altre 2000 in più.

Nel 1928 furono ultimati quasi 200 edifici scolastici nuovi, circa 150 nel 1929, e nel 1930 ne ultimeremo oltre un centinaio solamente nelle regioni dell'Italia settentrionale e media. Cosicchè spero che col nuovo censimento potremo dare a noi stessi e al Duce la soddisfazione di vedere, se non dissipata totalmente, almeno volta in fuga l'ombra triste dell'analfabetismo, che aduggia ancora le nostre belle contrade.

Dalle parole di alcuni oratori forse poteva risultare l'impressione che gli Enti ai quali sono state affidate le scuole sclassificate, abbiano, salvo qualche eccezione, fatto male. Io debbo, invece, per la verità e per la giustizia, affermare che, salvo qualche eccezione, hanno fatto bene, e anzi ad uno di questi Enti voglio mandare un saluto speciale ed un più fervido augurio, cioè all'Opera nazionale di assistenza, all'Italia redenta che amministra le scuole sclassificate del Trentino, e non solo perchè questo Ente combatte la sua buona battaglia al confine, sulla frontiera della Patria, ma anche per la persona augusta che dà a questa opera l'autorità del suo nome e l'ardore della sua alta intelligenza, voglio dire per la persona di S. A. R. la Duchessa d'Aosta (*Applausi*).

Spesso mi giungono voci commosse, che mi parlano con poetico pathos della bellezza di queste scuole rurali e poi, come conclusione, mi domandano di studiare se non sia il caso di coordinarle in un'unica grande organizzazione.

Queste scuole, provvisorie e sussidiate, furono istituite nel 1923 ed affidate ad enti locali per costituire una milizia ausiliaria che potesse con maggior libertà di azione portare i primi elementi di coltura nelle zone impervie, dove non sarebbe possibile o sarebbe almeno più difficile giungere coll'attività dell'Amministrazione statale necessariamente più lenta, e dove non sarebbe sempre agevole mandare maestri di ruolo.

Io convengo che qualche volta gli enti locali hanno ampliato troppo la loro azione, hanno assunto persino scuole cittadine ed hanno finito per creare dei reduplicati, delle Amministrazioni regionali dello Stato. Ora ci tengo a dire che io amo queste scuole rurali, ne sento tutto l'enorme valore, e ne apprezzo l'alta opera compiuta, io dichiaro che sarò sempre lieto di ricevere ogni concreto suggerimento inteso a migliorarle, ma io so per esperienza che quando si dice troppo che bisogna coordinare e creare una organizzazione robusta al centro e svelta alla periferia, spesso si vuol fare una Direzione generale di più.

Se è vero, ciò che è stato osservato, che gli Enti locali hanno già anche troppo ampliata la loro zona di azione, fino a fare dei

nuovi mastodontici provveditorati, io non so se sia utile senz'altro procedere ad una nuova più ampia unificazione, che porterebbe, in conclusione, ad un assorbimento da parte dello Stato di tutte le scuole classificate e rurali, contraddire allo scopo per cui furono istituite ed annullare molte forze buone, che hanno fin qui utilmente lavorato per la nostra coltura.

Al camerata, onorevole Molinari e ad altri oratori che si sono occupati della scuola professionale, chiedo che mi sia concesso di sorvolare sull'argomento, perchè avremo occasione di parlarne più diffusamente in sede di presentazione di leggi.

Quando il Ministero dell'istruzione assunse l'amministrazione delle scuole professionali, prima amministrate dal Ministero dell'economia, sorse il problema di regolare i rapporti fra queste scuole e le altre di carattere più o meno schiettamente tecnico che già appartenevano al Ministero dell'istruzione. È senza dubbio un problema difficile che discuteremo colle proposte di soluzione concrete. Per ora lasciate solo che io riaffermi a questo proposito il concetto fascista della unità della coltura, sia essa teoretica che pratica, e l'uguale amore, l'uguale interesse che il Governo sente per tutte le sue scuole umanistiche o professionali che siano. Ogni seria intelligenza pratica porta sempre in sè la possibilità di un grande teorico, ed il carattere essenziale della teoria vera è sempre la sua capacità di sviluppo in una pratica buona. Perciò per il Governo fascista suscitare energie tecnicamente addestrate alle battaglie del lavoro è una grande opera di creazione umanistica, e viceversa noi fascisti oggi sentiamo che il problema per eccellenza dal quale dipendono tutti gli altri problemi più aridamente tecnici è il problema di che cosa si creda e di come si creda, e voi stessi l'avete mostrato in questa discussione.

Sentiamo che per creare i grandi professionisti, i grandi tecnici, i grandi soldati, bisogna anzitutto creare uomini di pura e grande umanità italiana.

La scuola media in sè è forse quella che presenta meno problemi. L'attività scolastica è attività spirituale per eccellenza. Perciò ogni scuola ha sempre davanti a sè la possibilità di un progresso illimitato, ma l'ordinamento della scuola media deve restare in quelle forme fondamentali nelle quali le ha dato la legge Gentile del 1923. Devono restare i tipi di scuole che la legge ha determinato, con i suoi corsi ben distinti e le discipline d' insegnamento esattamente fissate per ogni professore, senza l'anarchia delle classi aggiunte, d'infausta memoria. E così pure deve restare l'indirizzo ed il carattere che la legge ha dato ai programmi. Non credo che si possa dire, che i programmi prescritti dalla legge, così alle scuole medie come alle scuole primarie, fossero ispirati più ad un criterio pedagogico che ad un criterio fascista.

Ormai io giungo a questo intransigentissimo concetto, che tutto ciò che oggi è buono ed è vero, tutto ciò che è forza viva, creatrice di avvenire e rinnovatrice del passato, è essenzialmente fascista. Se quei programmi sono pedagogicamente buoni, sono programmi fascisti. Si possono forse migliorare, ma questo vuol dire farli più intimamente fascisti. Essi furono ispirati al concetto che l'insegnamento debba proporsi non di versare nelle teste degli alunni un materiale più o meno abbondante di cognizioni, ma piuttosto di suscitare più intensa l'attività del pensiero e la sua capacità di apprendere. Perciò ha introdotto nelle scuole elementari gli insegnamenti artistici ed ha dato impulso e daremo un impulso anche maggiore al canto corale nelle scuole elementari ed anche nelle scuole medie. Per me il canto corale ha un valore essenzialmente politico. (*Approvazioni*).

Se Dio vuole, dalla guerra e dal Fascismo è rinato anche il canto corale italiano (*Commenti*).

Continuando, aggiungo che la legge ha cercato di eliminare ed ha eliminato dai programmi tutto ciò che era puro residuo scolastico di colture morte, come, ad esempio, quei graziosi metodi della rettorica, che insegnavano come si scriva con efficacia, con chiarezza, con eleganza e persino con urbanità, ha cercato di combattere il carattere materialisticamente mnemonico dell'apprendere e il carattere materialisticamente meccanico dello scrivere, e poichè si è parlato in modo speciale della filosofia, ha liberato i programmi dal peso delle sedicenti leggi positive della psicologia empirica, nonchè dai Barbara Cecarent e dalle sillogistiche regole del retto pensare, che astratte dall'unità organica di una vera e propria concezione filosofica, davano qualche volta alla scuola persino un so che di melanconicamente ridicolo, ed ha senz'altro posto le giovani menti dinanzi ai grandi problemi, ai grandi pensatori e alle grandi soluzioni che ne hanno dato.

Il camerata De Marsico, nel suo eloquente discorso, si è un po' scandalizzato, che un giovane possa liberalmente presentare all'esame di maturità classica un dialogo di

Platone e un libro di James. Faccio osservare al camerata, che non il giovane ha tale libertà di scelta, ma il suo professore, e non trovo nulla di male che si facciano leggere due testi diversi, uno antico e l'altro moderno, come in letteratura si fa leggere una tragedia greca ed un poema moderno. Io personalmente sono sempre fautore della lettura diretta dei testi.

Oltre tutto, io osservo che la filosofia più difficile è spesso proprio la più povera, la filosofia dei manuali, dove spesso il gergo serve a sostituire, come diceva Mefistofele all'allievo di Fausto, un concetto che non c'è, e che la filosofia diventa molto spesso pensiero limpido di verità e di bellezza nei suoi fonti sacri. Io, nei miei anni di giovinezza, ho letto spesso coi miei studenti di liceo Platone, ed ho sempre trovato fra essi qualcuno che sentiva con me vivere in Platone la vita di tutti i tempi, anche del tempo nostro. La legge, insomma, in questo ed in altri tempi, ha cercato di mettere le giovani menti in contatto di quelle grandi forze ideali, che pare agiscano nella storia come condensatori psichici, capaci di redimerci dalla concezione materialistica della vita, col lampo di una visione ideale o con un brivido di inquietudine di Dio.

Sono perfettamente d'accordo che così nelle scuole elementari, come nelle scuole medie i programmi possano utilmente essere riveduti ancora per sfrondarli da certe difficoltà forse un po' sproporzionate. Ma però il concetto informatore deve restare.

Debbo però fare osservare, che il valore dei programmi è sempre relativo al valore degli insegnanti. Dove l'insegnante non è pari al suo compito, per quanto noi andiamo ripetendo, che l'insegnamento dev'essere opera spontanea di creazione, esso finisce per ricadere nella più noiosa delle meccaniche, cioè nella meccanica della spontaneità e in un eruditismo di estensione altrettanto inutile quanto l'eruditismo di profondità.

Ora io sono convinto che, il problema della scuola media sia ormai niente altro che un problema di persone. Per me il buon propagatore di coltura non può essere che colui che sa essere anche in qualche misura creatore, quello, cioè, che ha la capacità di presentare ai giovani le grandi idee già purificate da tutte le complesse contraddizioni del processo di formazione, ridotte a quella essenza semplice e limpida che è vita e generazione di vita.

Per me, insomma, ciò che importa è che i professori in genere e anche il professore delle scuole medie diventi una forza operante capace di partecipare alla formazione della coltura. Io conosco i nostri professori, e anche questi della scuola media, fra i quali ho vissuto gli anni lontani della mia giovinezza.

Conosco i loro difetti, ma anche il loro valore, so che spesso, per studiare la realtà, si sono staccati da essa, fino a non comprenderla più; ma so anche che in quella loro ingenuità che ha fatto qualche volta le spese di tanta facile ironia, c'è anche un alto sentimento del dovere, e so che fra i professori delle scuole medie c'è anche una minoranza punto esigua che, pure attraverso sacrifici oscuri, ha collaborato e collabora degnamente in parecchie discipline coi professori universitari e con valorosi studiosi liberi a mantenere viva la tradizione della coltura italiana.

In questo ultimo tempo era diventato un po' di moda nelle superiori sfere della coltura quasi sdegnare la produzione scientifica dei professori medi. Io credo, invece che sia necessario incoraggiarla, anzitutto perchè oggi la coltura ha veramente bisogno di accrescere i suoi quadri, e poi perchè io sono convinto che sentendo di partecipare più intimamente alla vita della nazione ed alla creazione della sua coltura, essi potranno essere anche migliori maestri, più validi creatori d'animo.

Questo che ho detto per gli insegnanti in genere, vale anche più per l'insegnante universitario. Il suo compito si differenzia dal compito di tutti gli altri funzionari dello Stato per questo, che non può e non deve esaurirsi totalmente nella funzione, per cui lo Stato lo ha assunto al suo servizio.

L'insegnante deve vivere la vita della coltura, proprio per portare nella scuola, quella efficacia, che il pensiero può avere solo quando si rinnova nella continuità dell'opera di creazione: e questo, ripeto, si può dire con maggior ragione, per il professore universitario, che non solo insegna i risultati del sapere, ma insegna come il sapere si formi. Io sono sempre più convinto che l'Università debba essere la vera fucina centrale della coltura nazionale.

Fuori si possono fare i grandi lavori di applicazione e di scoperte, fuori dell'Università può improvvisamente rivelarsi il genio che getta fasci di luce da un continente all'altro, ma il centro del lavoro scientifico è ancora sempre nell'Università, e vi risparmio lo scoppiettio di citazioni inutili, dei nomi che hanno illustrato per secoli di gloria l'Università italiana.

Per questo piuttosto che creare troppi reduplicati di istituti colturali, e disperdere energie, e sopratutto mezzi, come abbiamo detto non certo abbondanti, vorrei piuttosto

aiutare l'opera scientifica che si compie nelle Università, e se mai cercare, dove sia possibile, aprirne le porte a tutte le correnti della nostra vita moderna e fare dell'Università quello che già è stata e quello che deve essere, una delle grandi istituzioni della Società nazionale, il Palladio della sua coltura.

A questo punto sarebbe d'obbligo che cantassi anch'io il mio lamento per le deficienze dei Gabinetti e delle Biblioteche. Invece io voglio ringraziare il camerata ed amico Gray, che nel suo discorso, veramente forte, ha posto con l'eloquenza della passione, e con serietà di intenti, il problema dei laboratori e delle biblioteche, inquadrandolo in più ampio problema, quello del valore politico della coltura e dell'educazione. Io non voglio ripeterlo in minore. Invece io lo ringrazio e lo assicuro che un Governo, che ha per capo Benito Mussolini, non può non capire e sentire, che se altri problemi hanno un'importanza più immediatamente sensibile, il problema della coltura è problema essenziale, anche per la difesa della Patria.

Invece di ripetere ancora ciò che è da fare, mi si consenta di dire per confortarci e per mostrare la volontà buona, qualche cosa di ciò che si è fatto e si fa. In sei anni si sono spesi per le Università dal Governo e dagli Enti locali, solo di spese straordinarie oltre 300 milioni.

So bene che molti pensano, ora forse un po' più sommessamente, che per risolvere il problema universitario, il meglio è decidersi a sopprimere senz'altro le Università minori. La difficoltà comincia subito quando si tratta di definire quali siano le minori.

Mi si dice che tutte le difficoltà si riducono alla questione degli antichi ducati. Eppure è un fatto che la nobiltà pone degli obblighi anche per un popolo.

Vi sono delle città in Italia che sono state in altro tempo piccole metropoli e centri luminosi di coltura umanistica, e serbano ancora, in questa nostra agitata vita moderna, una loro tradizione di signorilità spirituale, che si spegnerebbe con la soppressione delle Università. È sempre penoso vedere la fine di una tradizione ed io capisco che Comuni ed Enti locali le difendano in tutti i modi e facciano sacrifici talora angosciosi per mantenere in vita le loro Università che rappresentano la testimonianza di una gloria passata ed anche la fede in una nuova ascensione.

E poi badate, onorevoli camerati, non si ha a credere che soppresse queste Università minori noi possiamo trasportare notevoli economie per risolvere il problema delle altre Università.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Anzi l'aggraverebbe.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Anzi, in un certo senso, l'aggraverebbe. Sono in genere Università, che vivono in gran parte di loro fondi, e le economie sarebbero quindi, somme sottratte alla vita della coltura.

Non dimentichiamo poi che, nonostante i 300 milioni, di cui abbiamo parlato dianzi, molte delle nostre Università maggiori non sono ancora in condizioni di poter compiere tutto quanto il loro dovere, tutto il loro compito. Noi abbiamo ancora alcune delle maggiori Università, e non escludo nemmeno l'Università della Capitale, che hanno laboratori insufficienti anche per spazio, gabinetti, che hanno persino difetto delle aule necessarie per contenere tutti gli inscritti, se tutti gli inscritti partecipassero a tutte le lezioni.

Le minori Università avrebbero meglio provveduto al loro interesse – se non tutte, alcune – specializzando la loro attività; ed io credo che ancora sia possibile cercare qualche economia di uomini e di mezzi con qualche opportuno concentramento di Facoltà e di cattedre.

Bisogna ricordare che non solo noi abbiamo molte Università, ma sopra tutto noi abbiamo un crescente numero di Istituti che hanno grado universitario; e forse considerando il problema nel suo complesso, potremo studiare l'eventualità di alcune concentrazioni, come dianzi ho detto. Il male è, onorevoli camerati, che tutti sono d'accordo nelle tesi generali, ma si dividono nell'applicazione.

Tutti vogliono il treno diretto, ma ognuno vuole la fermata alla sua stazione.

Tutti raccomandano le economie, ma ognuno vuole una eccezione per sè. Spesso molti rimproverano il Governo di far troppe innovazioni tutte in una volta, ma ognuno cerca studiosamente una proposta di una innovazione, che deve risolvere un problema e salvare un po' d'Italia. La legge del 1923 si proponeva precisamente la riduzione delle Università, e invece proprio la volontà e gli sforzi magnifici degli Enti locali hanno portato all'aumento delle Università...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Una: Bari.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. ...e altre hanno accresciuto il numero delle Facoltà.

Nell'attesa che sia possibile qualche concentramento, se io avessi a rivolgere una preghiera ai miei camerati, io li pregherei di non venir più a chiedermi nemmeno l'approvazione di nuovi istituti e di nuove Facoltà.

Un punto importante ha poi toccato il camerata De Marsico. Anch'io sono fedele, come egli si dichiara, all'idea della libertà universitaria, però riconosco anch'io che forse qualche limite può essere imposto agli studenti nella determinazione del corso degli studi.

In realtà non avviene mai, come ha detto giustissimamente il relatore camerata De Francisci, se non forse in qualche caso speciale, che uno studente di legge scarti dal corso di studi di giurisprudenza proprio il diritto civile o il diritto romano. Ma non nego che, se si può lodare il buon senso dei nostri studenti, si può vedere se sia il caso di sancire con la legge questo limite che quasi sempre ognuno si impone da sè.

Voci. No! No!

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Ho detto e ripeto ancora, non chiedetemi di aumentare il numero e di Facoltà e di Cattedre. Vi ha detto il relatore che il numero delle Cattedre vacanti è veramente considerevole; e noi non vogliamo coprirle abbassando la dignità della tradizione universitaria. Piuttosto io esprimo la fondata speranza, che anche il problema del personale insegnante universitario cominci ad avviarsi decisamente alla soluzione.

Si studierà che cosa si possa fare per gli assistenti, ma io spero sopratutto nella nuova rivalutazione della coltura, non credo utile aprire le porte e agevolare troppo l'entrata. In fondo dell'anima italiana c'è sempre una virtù ideale che sa superare anche l'interesse economico per la gioia così del canto come del pensiero.

Io credo che, per richiamare i giovani alla carriera degli studi, bisogna, ripeto, anzitutto cercare di rialzare quanto sia nelle nostre forze il prestigio della nostra Università, di questo che è l'Istituto più antico e glorioso della nostra tradizione, nato in Italia proprio in quel momento in cui l'Italia ha assunto l'egemonia colturale del mondo, ed ha dato al mondo la più sublime figura di Santo ed il più grande dei poeti, ed ha posto in ogni campo, le sintesi originarie della civiltà moderna.

È stata sollevata la questione degli studenti stranieri. Dico francamente che non mancherò di studiare la questione generale e anche quella delle lauree per stranieri, ma per me non ha poi troppa importanza che venga in Italia qualche studente di più o qualche studente di meno. Quello che m'importa in realtà è un altro concetto, è il concetto del valore universitario della nostra cultura.

Oggi abbiamo già raggiunto questo risultato, che il Fascismo nel campo politico sta dividendo il mondo in due parti: da una parte cioè chi capisce il Fascismo e ha la forza di guardare all'avvenire, dall'altra parte c'è chi non ha questa forza, questa capacità, e guarda verso il passato. Ora l'importante è questo: se noi sapremo, come ho fede, svolgere una grande cultura da questa nostra idea, noi vedremo un'altra volta il mondo diviso in due anche nel campo della cultura, noi vedremo la cultura italiana riprendere oggi, come al tempo di Dante, il suo valore e la sua significazione di grande e di ampia universalità umana. (*Vivissimi applausi*).

Ringrazio, infine, i camerati delle buone e belle cose che han detto sulle Biblioteche e sulle belle arti; li ringrazio, sopratutto dell'interesse vivo, anzi della viva passione con cui hanno parlato di queste due forme di attività colturale, e di questi due grandi servizi del Ministero. Essi hanno ragione da parte loro quando rilevano deficienze ed enumerano le molte opere più o meno urgenti, e spesso urgentissime; ed a me d'altra parte non resta che ripetere il poco che si viene facendo con scarsissimi mezzi e molta buona volontà.

Do atto all'onorevole Orano che sarebbe una cosa molto simpatica fare un inventario degli archivi esteri, ma forse c'è anche lavoro più urgente da fare a casa. Fra le molte proposte della sua mente fervida ho ascoltato, con interesse, quella di proporre ad un'assise internazionale della coltura la questione dell'origine delle scienze moderne, perchè decreti la loro origine essenzialmente italiana.

Io credo veramente che le scienze moderne abbiano la loro origine prima proprio nel nostro bel Rinascimento italiano, (*Approvazioni*) perciò non mi fido troppo, specie in questi tempi, delle assisi internazionali (*Approvazioni*); penso di aspettare a proporre la questione quando la coltura italiana abbia rivendicato davanti al mondo tutta la sua gloria e anche rifatta la sua storia della scienza.

È verissimo che qualche anno fa ci sono stati rubati due volumi di un'opera importante in una nostra Biblioteca, è verissimo che in molte biblioteche il servizio è faticoso, che il personale è insufficiente ed i locali cominciano a difettare. Èd è altrettanto vero, che i nostri monumenti hanno bisogno di urgente prote-

zione, come molte voci lamentose e scandalizzate mi hanno detto.

Ma io sono, onorevoli camerati, un ottimista impenitente, e tutte queste verità tristi mi suonano come buoni auguri. Ritorno, per l'ultima volta, a quel concetto che ho espresso avanti: c'è stato un tempo in cui noi non avevamo la consapevolezza di queste verità amare.

Per me è una grande conquista per la coltura che sia passato il momento in cui gli italiani per darsi l'aria di intelligenti ripetevano con grande sicumera che l'Italia per progredire nella vita moderna doveva liberarsi dal culto delle glorie antiche e dei suoi monumenti.

Oggi, questa nostra nuova coscienza, ardente di speranza, sente che solo l'incomprensione della gloria antica può esserci d'impedimento alla vita moderna. Quando noi eravamo una Nazione che non sentiva l'avvenire, noi non comprendevamo nemmeno il nostro passato e quando volevamo liberarci dal culto del passato per sembrare obiettivi e imparziali, in realtà facevamo della storeografia a beneficio della coltura straniera.

Il Fascismo ha dato all'Italia colla coscienza di se stessa la coscienza di tutti gli opposti valori, il senso del dramma perenne che agita la realtà della vita, e il senso dell'ideale che la illumina, e la consacra, ci ha dato lo slancio dell'azione e l'amore del pensiero, e ci ha dato anche la gioia aspra di marciare sempre avanti, ed una più mite gioia di riconfortarci nella visione splendente del passato.

C'erano dei savi signori, una volta, che avevano paura persino di gridare viva l'Italia, per paura di fare della rettorica e di dimenticare i problemi concreti: fra i problemi concreti ne avevano dimenticato uno: quello di salvare l'Italia.

Il Fascismo ha non solo risolto questo problema di salvare l'Italia, ma ne ha risolto uno anche più arduo: le ha dato la poesia della sua storia, ed ha fatto della poesia una nuova forza pratica per eccellenza, capace di risolvere tutti i molti problemi concreti.

Oggi noi non abbiamo più paura di smorzare le nostre energie, soffermandoci a guardare i monumenti della nostra gloria antica. Roma antica, oggi, non è più per noi italiani, semplicemente il documento della nostra nobiltà di popolo, ma è una idea viva nella nostra coscienza, un'idea che ci travaglia con un sentimento nuovo di responsabilità, che non avevamo prima mai sentito.

Ricordo ancora l'impressione che ebbi la prima volta che sentii il nostro Duce parlare di Roma; e ricordo di aver avuto veramente l'impressione che qualche cosa di quell'antica coscienza dominatrice, si svegliasse nella coscienza nuova dell'Italia per spingerci verso l'avvenire.

Era, non so se febbraio o marzo del 1921, ed il nostro Duce parlava al Comunale di Bologna. Io militavo allora in un'associazione alla quale il Duce diede poi l'onore di accettarla come fascista. E ricordo che egli disse queste parole: noi pel 21 aprile fonderemo la festa del Natale di Roma, e noi (ho le parole ancora nell'orecchio e nel cuore) in quel giorno cammineremo coll'ordine nostro, che non è nè ordine militaresco, nè ordine germanico, ma è semplicemente ordine romano. Era la prima volta che io sentivo parlare di Roma senza alcuna di quelle rievocazioni letterarie, lo posso dire, che sono proprie di noi professori, la prima volta che sentivo parlare di Roma senza un'ombra, senza un ultimo residuo di rettorica, e sentivo parlare da una voce che pareva rappresentare l'istinto di tutto quanto un popolo, di tutta quanta una Nazione che cercava dentro se stessa la sua verità, il suo destino (*Applausi*).

Sentii che l'Italia aveva trovato un Capo, sentii, cioè, che chi così rianimava il passato, doveva essere il condottiero mandato da Dio a portarci verso l'avvenire. Noi vogliamo oggi camminare verso i nostri ideali, portando in cuore tutte le nostre memorie, vogliamo ricongiungere la nostra coltura nuova alla continuità della nostra coltura trimillenaria. Ecco con che cuore noi guardiamo i nostri monumenti, le nostre gallerie, le nostre biblioteche. Noi vediamo al disopra di esse le teorie infinite di mirabili figure ideali, noi sentiamo le infinite armonie di mistiche voci che dai silenzi dei musei, delle gallerie, delle biblioteche, salgono su per i cieli d'Italia, ripetendo i santi comandamenti della nostra italica fede.

È inutile, camerati, insistere più a parlare dei pochi mezzi che abbiamo e ad enumerare quello che riusciamo a fare con la buona volontà. Ciò che importa è questo, che noi tutti abbiamo capito bene la nostra nuova verità e il nostro nuovo compito: che la coltura non è una fra le tante occupazioni della vita, ma è la vita stessa della Nazione che si fa consapevole di sè e dei suoi fini; e che quindi un Ministero nostro non può più essere solo Ministero di scuole, ma deve essere anche Ministero di biblioteche e di archivi, di musei e gallerie, e deve essere anche di

più, dev'essere governo di coltura, di tutta la coltura, di quella che appartiene al passato e di quella che si deve fare nella storia nuova.

Con orgoglio e con umiltà pronuncio questo compito totalitario del Ministero dell'educazione nazionale. Con orgoglio per la bellezza dell'ideale, con umiltà per la pochezza delle mie forze prima che per la pochezza dei mezzi concessi al Ministero: orgoglio e umiltà che si compongono in serenità di fede interrogando i segni della Storia, guardando negli occhi il nostro Duce. (*Vivissimi generali prolungati applausi — Il Capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Guglielmotti, firmato anche dagli onorevoli Ridolfi e Fera.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge:

« La Camera confida che il Governo Fascista voglia prendere in esame colla maggiore possibile sollecitudine il grave problema della Biblioteca nazionale di Firenze allo scopo di assicurare a quella alta e gloriosa espressione della cultura italiana una sede degna ed adeguata:

e fa voti che i lavori del nuovo edificio, iniziati ormai da circa vent'anni, possano essere condotti, entro breve volgere di tempo, a termine, nell'interesse degli studi, per la tutela di un prezioso patrimonio spirituale e per ovvie e fondamentali ragioni di prestigio e di decoro nazionale ».

PRESIDENTE. Onorevole Guglielmotti, intende svolgere il suo ordine del giorno ?

GUGLIELMOTTI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro lo accetta ?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Posso accettarlo solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Guglielmotti, mantiene il suo ordine del giorno ?

GUGLIELMOTTI. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Chiurco, firmato anche dagli onorevoli Bruchi, Mezzetti, Cucini, Peretti, Romano Michele.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge:

« La Camera:

riaffermando ancora una volta il principio che le piccole Università danno un contributo prezioso al progressivo sviluppo della cultura, per il maggiore contatto che si stabilisce fra maestro ed allievi, tanto che le ricerche di gabinetto, le prove diagnostiche e le discussioni dottrinarie si concretano in una fervida collaborazione scientifica;

rilevando che nelle scienze sperimentali e pratiche si dimostra più che mai la necessità che un piccolo numero di studenti osservi, eseguisca l'esercitazione, esamini il malato;

traendo ammaestramento dai risultati tangibili che sono stati registrati negli esami di Stato, i quali hanno solennemente consacrata la sicurezza, la maturità di cultura dei giovani usciti dai piccoli Atenei;

fa voti che il Governo Fascista adotti provvedimenti che possano favorire un'equa distribuzione degli studenti e del materiale di studio tra le grandi e le piccole Università, in modo da averne una utilizzazione più proficua, risolventesi in una produzione originale, severa, italianamente geniale;

raccomanda che siano particolarmente aiutate alcune Università di tipo *B*, anche a parziale restituzione di quei patrimoni antichi, che si erano formati traverso lasciti e donazioni, e che lo Stato ha incamerati quando si assunse l'onere di provvedere a tutte le necessità dell'istruzione superiore ».

PRESIDENTE. Onorevole Chiurco, intende svolgerlo ?

CHIURCO. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro lo accetta ?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Lo accetto soltanto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Chiurco, mantiene il suo ordine del giorno ?

CHIURCO. Lo ritiro, e lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Amicucci, sottoscritto anche dagli onorevoli Orano, Romano Michele, Tallarico, Marchi, Leicht, Albertini, Lupi, Gray, Righetti, Romano Ruggero, Perna, Leonardi, Bacci, De Marsico, Ercole, Sacconi, Salvi.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge:

« La Camera, constatando che solo per l'interessamento personale di Benito Mussolini, il « Metodo Montessori », da molti

anni diffuso, apprezzato e adottato in tutti i paesi del mondo, ha avuto solenne riconoscimento in Italia, dove il vecchio regime ne aveva quasi sempre ignorato o misconosciuto il valore scientifico, sociale e nazionale, fa voti che la « Scuola di Metodo Montessori », sorta a Roma, sotto gli auspici del Governo Fascista, sia, dal Ministero dell'educazione nazionale, messa in grado di divenire centro internazionale di insegnamento del metodo, affinchè sia restituito alla terra di origine questo indirizzo pedagogico che onora da lungo tempo il nome di Italia all'estero ».

PRESIDENTE. L'onorevole Amicucci intende svolgerlo ?

AMICUCCI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro lo accetta ?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Amicucci, insiste nel suo ordine del giorno ?

AMICUCCI. Lo ritiro, e lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Così tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati.

Procediamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, qualora non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

VERDI, *segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero – Personale di ruolo – Stipendi (*Spese fisse*), lire 8,200,000.

Capitolo 2. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 120,000.

Capitolo 3. Spese di manutenzione e di adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale, lire 45,000.

Capitolo 4. Spese per i telegrammi di Stato, lire 160,000.

Capitolo 5. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli, lire 360,130.

Capitolo 6. Indennità e spese per ispezioni, missioni e congressi – Indennità e diarie a membri di Consigli, Giunte e Commissioni di carattere permanente e temporaneo, lire 2,840,000.

Capitolo 7. Indennità di trasferimento, lire 435,000.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio – Sussidi ad impiegati ed insegnanti già appartenenti all'Amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 306,000.

Capitolo 9. Spesa per le assicurazioni sociali obbligatorie (*Spesa obbligatoria*), lire 200,000.

Capitolo 10. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 23,000.

Capitolo 11. Affitto di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria per le Commissioni centrali e per le Commissioni di vigilanza sugli esami di concorso in servizio dell'istruzione superiore e dell'istruzione media – Compilazione, stampa e spedizione di temi per gli esami di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 25,200.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), *per memoria.*

Capitolo 13. Spese casuali, lire 18,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 14. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 45,000,000.

Capitolo 15. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 della legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati nell'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 750,000.

Capitolo 16. Contributo alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, per il riconoscimento, agli effetti del trattamento di riposo, dei periodi di servizio di assistente effettivo di cattedre universitarie (articolo 6 del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 1000 e articolo 6 della legge 14 aprile 1927, n. 604) (*Spesa obbligatoria*), lire 25,000.

Capitolo 17. Contributi alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali obbligatorie e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni a favore del personale delle Regie scuole e dei Regi Istituti commerciali, industriali e di agraria. Indennità in caso di licenziamento e di cessazione dal servizio al personale predetto e alle rispettive famiglie (*Spesa obbligatoria*), lire 90,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare. — Capitolo 18. Personale di ruolo dell'Amministrazione regionale scolastica – Personale ispettivo e direttivo – Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 30,000,000.

Capitolo 19. Spese di ufficio e di cancelleria e per trasporti e facchinaggi che fanno carico all'Amministrazione regionale scolastica – Stampa dei ruoli dei maestri dipendenti dai

Provveditorati agli studi – Affitto di locali, trasporti e provvista di oggetti di cancelleria per lo svolgimento dei concorsi magistrali, lire 450,000.

Capitolo 20. Concorso nella spesa per i locali e l'arredamento degli uffici dell'Amministrazione regionale scolastica, lire 140,000.

Capitolo 21. Indennità e spese per il servizio di vigilanza scolastica e per incarichi o missioni affidate ai direttori didattici governativi in servizio dell'istruzione elementare lire 3,250,000.

Capitolo 22. Concorsi e rimborsi dello Stato nelle spese che le Amministrazioni regionali scolastiche e i comuni sostengono per gli stipendi ed assegni dei maestri delle scuole elementari e per le scuole reggimentali – Compensi dovuti ai maestri delle scuole sussidiate, lire 795,000,000.

Capitolo 23. Retribuzioni ai direttori didattici incaricati, lire 200,000.

Capitolo 24. Somme dovute all'Azienda delle poste e dei telegrafi in dipendenza della esenzione dalle tasse postali concessa ad enti, Corpi ed Istituti (*Spesa obbligatoria*), lire 400,000.

Capitolo 25. Indennità e spese per le missioni eseguite dal personale medico dell'Amministrazione della sanità pubblica nell'interesse dell'igiene e della assistenza scolastica, lire 10,000.

Capitolo 26. Indennità alle Commissioni giudicatrici e di vigilanza pei concorsi magistrali regionali ed alle persone incaricate di coadiuvare il segretario di dette Commissioni, lire 200,000.

Capitolo 27. Indennità alle Commissioni per gli esami nelle scuole elementari dei comuni le cui scuole sono amministrate dai Regi provveditori agli studi – Indennità e spese per l'esame di abilitazione all'insegmamento in italiano ai maestri alloglotti, lire 800,000.

Capitolo 28. Indennità di trasferimento ai maestri elementari, lire 100,000.

Capitolo 29. Assegni di benemerenza ai ai maestri e alle maestre delle scuole elementari pubbliche ed assegni di benemerenza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, 22 gennaio 1899, n. 50 e 27 febbraio 1902, n. 79; decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1650, e Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 263) (*Spese fisse*), lire 143,000.

Capitolo 30. Sussidi a vedove, orfani minorenni bisognosi, ed orfani maggiorenni assolutamente inabili a proficuo lavoro, di maestri elementari nonchè a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri o ex-maestri, direttori didattici o ex-direttori didattici, colpiti da gravi sventure domestiche o resi inabili all'insegnamento, lire 48,000.

Capitolo 31. Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra. Concorso del Ministero nelle riduzioni sul prezzo dei viaggi in ferrovia concesse agli insegnanti elementari, lire 100,000.

Capitolo 32. Visite mediche-fiscali ai maestri dipendenti dalle Amministrazioni regionali scolastiche, lire 60,000.

Capitolo 33. Sussidio annuo a favore delle scuole per i contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine per l'istituzione di scuole-asilo ed opere integrative della scuola nel Lazio e territori confinanti – Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (articolo 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140), lire 450,000.

Capitolo 34. Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni – Spese per eventuali acquisti diretti da parte del Ministero, lire 315,000.

Capitolo 35. Assegni, premi e sussidi ad asili e giardini d'infanzia – Spese dei corsi estivi per il conferimento del diploma di maestra del grado preparatorio, lire 500,000.

Capitolo 36. Scuole di metodo per l'educazione materna – Sussidi e contributi per il mantenimento ed il funzionamento delle scuole materne e per promuoverne e diffonderne la istituzione, lire 3,800,000.

Capitolo 37. Sussidi, premi ed assegni ad istituzioni ausiliarie e ad istituzioni o scuole integrative della scuola elementare e popolare; a biblioteche scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che promuovono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche, lire 1,139,200.

PRESIDENTE. Su questo capitolo l'onorevole Lusignoli ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire la dizione seguente*:

« Sussidi, premi ed assegni ad istituzioni ausiliarie e ad istituzioni o scuole integrative della scuola elementare e popolare e ad istituzioni facenti capo ad organizzazioni o ad associazioni che, oltre ai loro scopi specifici, si prefiggono comunque il fine della assistenza scolastica; a biblioteche scolastiche e magi-

strali, e ad associazioni od enti che promuovono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche ».

Ma l'onorevole Lusignoli non è presente.

GIULIANO, *ministro della educazione nazionale*. Il Governo fa suo questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Metto allora a partito il capitolo 37, nella nuova dizione proposta dall'onorevole Lusignoli e accettata dal Governo, in lire 1,139,200.

(*È approvato*).

VERDI, *segretario*, legge:

Capitolo 38. Spese per conferenze e corsi magistrali indetti dal Ministero – Corsi magistrali speciali indetti da privati con l'approvazione del Ministero – Festa degli alberi – Mostre, gare e congressi didattici, riguardanti l'insegnamento elementare e popolare, l'educazione infantile, associazioni e scuole di cultura popolare, lire 27,000.

Capitolo 39. Sussidi e spese per la propaganda igienica nelle scuole, lire 117,000.

Capitolo 40. Fondo destinato alle spese degli enti culturali delegati per la gestione delle scuole non classificate (Regi decreti 20 agosto 1926, n. 1667 e 28 giugno 1928, n. 1768), lire 10,706,400.

Capitolo 41. Fondo destinato alle spese degli enti culturali delegati per il funzionamento delle scuole e dei corsi di cui all'articolo 85 del testo unico approvato con Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, lire 7,480,000.

Capitolo 42. Fondo corrispondente ai versamenti effettuati dagli enti di cultura nonchè da enti pubblici e privati e destinato alla preparazione dei maestri per le scuole gestite da enti delegati (articolo 81 del testo unico approvato con Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577), *per memoria*.

Capitolo 43. Spese per l'assistenza educativa agli anormali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126), lire 300,000.

Spese per l'istruzione media. — Capitolo 44. Regi Istituti medi d'istruzione – Stipendi ed assegni varî continuativi al personale di ruolo – Retribuzioni per supplenze ed incarichi (*Spese fisse*), lire 183,600,000.

Capitolo 45. Regi istituti medi d'istruzione – Personale – Rimunerazioni per insegnamenti speciali e per opera prestata dagli insegnanti nella direzione delle biblioteche e dei Gabinetti scientifici e nel coadiuvare i presidi degli Istituti medi di secondo grado nelle mansioni d'ufficio, lire 30,000.

Capitolo 46. Spese per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 5,000,000.

Capitolo 47. Premi di operosità e di rendimento ai segretari delle Commissioni per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 40,000.

Capitolo 48. Spese di ufficio, di cancelleria, per fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili e per trasporti e facchinaggi, che fanno carico ad uffici ed Istituti d'istruzione media – Spese per fitti, adattamento e riparazioni di locali occorrenti agli stessi uffici ed Istituti – Imposta sui fabbricati per il Regio Liceo « Genovesi » di Napoli, per la Regia scuola magistrale « Pimentel Fonseca » di Napoli, e rimborso d'imposta fabbricati all'Istituto tecnico di Modica, lire 290,000.

Capitolo 49. Regi Istituti medi d'istruzione – Spese per l'acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e le biblioteche – Spese per l'acquisto di pubblicazioni da distribuirsi ai Regi Istituti tecnici ed ai Regi Licei scientifici – Spese per l'acquisto di quadri, stampe ed altro per l'adornamento ed il decoro, a fine educativo, dei locali degli Istituti d'istruzione media di qualsiasi tipo – Spese per le esercitazioni pratiche e per proiezioni luminose di carattere didattico e scientifico – Altre spese inerenti ai fini dei singoli Istituti o dipendenti da speciali disposizioni, lire 1 milione e 200 mila.

Capitolo 50. Spese per l'incremento della coltura nazionale nelle nuove provincie, lire 380 mila.

Capitolo 51. Fondazioni scolastiche e lasciti a vantaggio dell'istruzione media – Assegni per posti di studio liceali – Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane a carico della soppressa cassa ecclesiastica, lire 59,330.

Capitolo 52. Sussidi, contributi ed assegni fissi a Istituti di istruzione media ed alle scuole per agenti ferroviari di Napoli e Roma – Contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto Nazionale Kirner per gli insegnanti delle scuole medie e loro famiglie – Viaggi d'istruzione all'interno e all'estero, lire 520 mila.

Spese per l'educazione fisica e giovanile. — Capitolo 53. Sussidi e spese per l'educazione fisica – Sussidi ed incoraggiamenti a società ginnastiche, palestre, corsi speciali – Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 63,000.

Capitolo 54. Contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale « Balilla » (Regio decreto 20 novembre 1927, n. 2341), lire 8,491,617.60.

Spese per gli Istituti di educazione. — Capitolo 55. Convitti nazionali ed educandati femminili – Personale di ruolo – Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 8,500,000.

Capitolo 56. Assegni fissi e contributi ad istituti di educazione – Canone annuo al Seminario Vescovile di Pistoia – Sussidio all'Istituto femminile « Suor Orsola Benincasa » e sussidio al comune di Sambuca Pistoiese per il mantenimento agli studi di una alunna licenziata da quel Regio Conservatorio di Santa Maria del Giglio, lire 1,600,000.

Capitolo 57. Convitti nazionali ed educandati femminili – Aiuti e sussidi per i lavori di manutenzione dei locali, lire 270,000

Capitolo 58. Posti gratuiti e semigratuiti nei convitti nazionali, negli educandati femminili ed in altri Istituti di educazione, lire 3,050,000.

Capitolo 59. Sussidi o rimborsi di spese di corredo ed altre per alunni di convitti nazionali e per alunne di istituti educativi femminili, lire 45,000.

Spese per gli istituti dei sordomuti e dei ciechi. — Capitolo 60. Regi Istituti dei sordomuti – Regia scuola di metodo « G. Cardano », per i maestri dei sordomuti – Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi – Personale di ruolo – Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche – Rimunerazione per supplenze (*Spese fisse*), lire 740,000.

Capitolo 61. Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi – Spese di mantenimento – Spese per locali, arredi e materiali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126), lire 95,000.

Capitolo 62. Istituti governativi ed autonomi pei sordomuti e pei ciechi – Spese di mantenimento – Contributo per l'istruzione ed educazione dei sordomuti e ciechi soggetti all'obbligo scolastico nelle scuole e negli asili d'infanzia – Spese per il miglioramento dei locali, degli arredi scolastici e del materiale didattico – Sussidi e spese varie, lire 2,200,000.

Spese per l'istruzione tecnica. — Capitolo 63. Stipendi, assegni e retribuzioni al personale delle Regie scuole agrarie medie e delle Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro (*Spese fisse*), lire 52,000,000.

Capitolo 64. Spese per il funzionamento e per i servizi speciali delle Regie scuole agrarie medie – Posti e borse di studio e di tirocinio pratico all'interno e all'estero – Sussidi ad allievi bisognosi – Acquisto di pubblicazioni agrarie, lire 2,778,640.

Capitolo 65. Regie scuole secondarie di avviamento al lavoro – Concorsi e sussidi per acquisto di materiale didattico e scientifico e per acquisto di pubblicazioni – Altre spese inerenti ai fini delle singole scuole o dipendenti da speciali disposizioni, 500,000 lire.

Capitolo 66. Spese, concorsi e sussidi, per le scuole pratiche di agricoltura consorziali e per le scuole e gli istituti agrari liberi, lire 2,330,000.

Capitolo 67. Contributi e sussidi per il mantenimento di Regi Istituti e di Regie scuole industriali, per arredamenti ed impianti, per corsi speciali e classi aggiunte, sussidi ed incoraggiamenti a favore di alunni; borse di perfezionamento tecnico industriale all'interno e all'estero; concorsi per i viaggi di istruzione, acquisto di pubblicazioni, riviste, medaglie e concessioni di premi a favore dell'insegnamento professionale, lire 32 milioni e 555 mila.

Capitolo 68. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere ed altre istituzioni affini, contributi pel mantenimento di corsi per maestranze, lire 945,000.

Capitolo 69. Concorsi fissi a scuole minerarie e sussidi a dette scuole per acquisto di istrumenti e di pubblicazioni scientifiche; borse di studio ad allievi licenziati dalle scuole minerarie, lire 370,000.

Capitolo 70. Concorsi e studi per l'istruzione professionale dei pescatori, lire 50,000.

Capitolo 71. Contributi e sussidi per il mantenimento di Regi Istituti, di Regie scuole commerciali, per l'arredamento ed impianti, corsi speciali e classi aggiunte, viaggi d'istruzione, acquisto di pubblicazioni, riviste, medaglie e per concessioni di premi nell'interesse dell'insegnamento commerciale, lire 6,974,882.

Capitolo 72. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole commerciali libere ed altre istituzioni affini, lire 319,800.

Spese per l'istruzione nautica. — Capitolo 73. Personale degli istituti di istruzione nautica – Stipendi ed assegni vari continuativi (*Spese fisse*), lire 3,720,000.

Capitolo 74. Premi e sovvenzioni a titolo di incoraggiamento e per l'incremento della istruzione nautica – Sovvenzioni ad istituti d'istruzione nautica – Borse di studio – Sussidi ad alunni e concorso nelle spese per imbarco di allievi su navi scuole e per spese

di esercitazioni pratiche – Retribuzioni per incarichi speciali, lire 110,000.

Spese per l'istruzione superiore. — Capitolo 75. Regie Università ed altri Istituti superiori – Stabilimenti scientifici universitari – Personale di ruolo – Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 60,000,000.

Capitolo 76. Spese per il funzionamento dei Regi Osservatori, della Regia scuola normale superiore di Pisa, dell'Erbario coloniale di Firenze e della Regia scuola di ostetricia di Trieste – Contributo dello Stato per il funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche, del Regio Comitato talassografico italiano e del Regio Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte in Roma – Dotazione per gli Istituti superiori di magistero di Firenze, Messina e Roma, lire 1 milione e 907,000.

Capitolo 77. Spese per il funzionamento dei Regi Istituti superiori agrari e di medicina veterinaria – Contributi e sussidi per il mantenimento dei Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali – Posti e borse di studio di perfezionamento all'interno e all'estero – Viaggi d'istruzione, acquisto di pubblicazioni, medaglie e concessioni di premi – Incoraggiamenti a ricerche scientifiche e contributi per il migliore assetto scientifico e didattico degli Istituti, lire 5,320,478.

Capitolo 78. Sussidi e incoraggiamenti ad Istituti superiori d'istruzione commerciale e ad altre istituzioni affini, lire 100,000.

Capitolo 79. Contributi a favore delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori a carico dello Stato e delle Regie Università e degli Istituti superiori mantenuti con convenzione fra lo Stato ed altri enti, lire 35 milioni e 520,000.

Capitolo 80. Assegni fissi ad Istituti di istruzione superiore e legato Filippo Barker-Webb a favore della Regia Università di Firenze – Contributo dello Stato all'ente autonomo per i corsi di letteratura e cultura italiana per gli stranieri presso la Regia Università di Perugia, lire 410,500.

Capitolo 81. Contributo pel funzionamento della Regia Commissione geodetica italiana, sia per i lavori svolti nel territorio italiano come in concorso con Stati esteri, lire 52,000.

Capitolo 82. Spesa per incoraggiamenti a ricerche di carattere scientifico o per contribuire, anche in concorso con Enti o privati al migliore assetto scientifico e didattico delle facoltà o scuole e dei rispettivi Istituti scientifici (Regio decreto 30 settembre 1923, numero 2102 – articolo 117), lire 2,000,000.

Capitolo 83. Fondazioni, posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per gli studi superiori e per il perfezionamento all'interno e all'estero. Viaggi all'interno ed all'estero in servizio dell'istruzione superiore, lire 993,800.

Capitolo 84. Spese per i corsi speciali di storia militare e di cultura scientifica relativa alla tecnica militare, presso istituti d'istruzione superiore (Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1615), lire 180,000.

Spese per le accademie e le biblioteche. — Capitolo 85. Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche – Personale di ruolo – Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 5,500,000.

Capitolo 86. Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche – Spese per gli uffici e per i locali – Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche – Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere – Scambi internazionali, lire 4 milioni e 500,000.

Capitolo 87. Spese per restauri di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedire il deterioramento del materiale stesso – Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio – Espropriazioni, a norma di legge, di materiale bibliografico prezioso o raro, ed esercizio, da parte del Governo, del diritto di prelazione, giusta l'articolo 6 della legge 20 giugno 1909, n. 364, o del diritto di acquisto della cosa denunciata, per l'eportazione, giusta l'articolo 9 della legge medesima, lire 270,000.

Capitolo 88. Assegni a biblioteche non governative – Assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la Biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli – Assegno alla biblioteca nazionale Braidense di Milano per la somma corrispondente alla rendita del Legato Crespi Edoardo, lire 500,000.

Capitolo 89. Sussidi, premi ed assegni a biblioteche popolari e ad enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse e la diffusione del libro, lire 40,000.

Capitolo 90. Accademie – Personale di ruolo – Stipendi, pensioni accademiche ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 190,000.

Capitolo 91. Assegni alle accademie e ai corpi scientifici e letterari, alle Società ed agli enti culturali – Istituto storico ita-

liano e Scuola storica nazionale – Deputazioni e Società di storia patria – Unione accademica nazionale e Comitato nazionale di scienze storiche – Comitato nazionale per la storia del risorgimento italiano in Roma e Scuola di storia moderna e contemporanea presso il Comitato stesso – Spese inerenti ai fini dei detti istituti, lire 1,273,900.

Capitolo 92. Assegno a favore della Reale Accademia d'Italia, lire 2,570,500.

Capitolo 93. Edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo; aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni e concorsi a premi fra i presidi e professori di scuole medie e aiuti e assistenti di Università ed Istituti superiori – Spese per il funzionamento della Biblioteca del Ministero, lire 112,500.

Capitolo 94. Premi di incoraggiamento ad autori, ad enti, ed istituti che abbiano eseguito e promosso opere di particolare pregio ed importanza per la cultura e l'industria (Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1306), lire 1.000.000

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 95. Soprintendenze all'arte medioevale e moderna, alle antichità, alle opere di antichità e d'arte, ai monumenti, alle gallerie ed uffici e istituti dipendenti – Gabinetto fotografico nazionale – Accademie di belle arti e licei artistici – Conservatori di musica – Scuole di recitazione – Regio opificio delle pietre dure – Regia calcografia – Personale di ruolo – Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche – Retribuzioni per supplenze ed incarichi di insegnamenti di qualunque specie; compensi e indennità a maestri d'arte, ad aiuti ed assistenti (*Spese fisse*), lire 21,000,000.

Capitolo 96. Indennità alle Commissioni per gli esami di ammissione, idoneità, promozione, maturità e licenza negli istituti di istruzione artistica, lire 50,000.

Capitolo 97. Accademie di belle arti e Licei artistici – Conservatorî musicali – Scuola di recitazione – Fitto e manutenzione di locali – Spese per stampati, cancelleria e varie d'ufficio – Acquisto e conservazione di mobili e del materiale artistico e didattico – Spese inerenti ai fini dei singoli istituti, lire 1,100,000.

Capitolo 98. Contributi ordinari e straordinari per istituzione e mantenimento di scuole e di Istituti d'arte e di Istituti superiori per le industrie artistiche – Contributi ordinari e straordinari per il mantenimento degli istituti e scuole industriali aventi finalità prevalentemente artistica, trasferiti al Ministero della educazione nazionale in adempimento del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127 Sussidi per arredamenti ed impianti – Concorsi per viaggi d'istruzione di insegnanti e di alunni – Mostre didattiche, premi ad alunni, medaglie di merito – Sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere, e altre istituzioni di educazione tecnica industriale con finalità prevalentemente artistica, lire 7,205,000.

Capitolo 99. Spese per il pensionato artistico e musicale, per il concorso drammatico, per sovvenzioni a rappresentazioni drammatiche, per la tutela e l'incremento dell'arte drammatica e lirica, per incoraggiamento a favore del Teatro d'arte in Roma, per la esecuzione delle composizioni premiate, per aiuti ad Istituti artistici non governativi ed a società promotrici di belle arti, per premi di incoraggiamento ad artisti e per concorso ad esposizioni artistiche, lire 650,000.

Capitolo 100. Contributi dello Stato al mantenimento delle Regie scuole superiori di architettura di Venezia e di Torino, lire 203,500.

Capitolo 101. Assegni fissi e contributi ad Enti, Istituti, comuni ed associazioni per l'incremento e l'insegnamento delle belle arti e della musica, lire 254,216.

Capitolo 102. Borse di studio e sussidi da conferirsi ad alunni di condizione disagiata degli istituti d'istruzione artistica, lire 162,000.

Capitolo 103. Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere d'antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti – Spese per la manutenzione e l'adattamento dei locali – Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, di materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica – Spese per la loro conservazione, lire 270,000.

Capitolo 104. Lavori di conservazione e di restauro ad opere d'arte di proprietà pubblica e privata – Sussidi a Musei e Pinacoteche non governative, lire 360,000.

Capitolo 105. Scavi – Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici e monumenti scoperti – Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati e spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere – Esplorazioni archeologiche all'estero – Pubblicazione delle « Notizie degli scavi » ed acquisto di opere scientifiche – Rilievi, piante, disegni – Sussidi a scavi non governativi, lire 540,000.

Capitolo 106. Spese per la Scuola archeologica italiana in Atene e spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia, lire 200,000.

Capitolo 107. Monumenti – Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali – Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti – Assegno fisso per il monumentale Duomo di Milano. lire 834,780.

Capitolo 108. Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti – Spese per la manutenzione e la custodia del monumento di Calatafimi e della tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera – Assegno pel sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello – Spese inerenti ai fini del Museo nazionale di Castel S. Angelo in Roma – Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici e raccolte che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri, lire 3,000,000.

Capitolo 109. Spese per l'amministrazione, la manutenzione e la custodia dei beni già facenti parte della dotazione della Corona, retrocessi al Demanio dello Stato, ed assegnati al Ministero della educazione nazionale, per il soggiorno nei Palazzi e Ville Reali delle Loro Maestà e dei Reali Principi nonchè per il pagamento dei canoni dovuti per l'uso dei palchi di Corte, lire 1,350,000.

Capitolo 110. Regio opificio delle pietre dure in Firenze e Regia calcografia in Roma – Spese di manutenzione e di adattamento dei locali – Spese per la lavorazione – Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione, lire 45,000.

Capitolo 111. Galleria nazionale d'arte moderna in Roma – Manutenzione e adattamento dei locali – Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento – Regia galleria d'arte moderna in Firenze – Contributo dello Stato da devolversi in acquisti di opere d'arte di artisti nazionali e stranieri, lire 90,000.

Capitolo 112. Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere d'antichità e d'arte ed uffici ed Istituti dipendenti – Spese alle quali si provvedeva con il provento della tassa di entrata, lire 2,300,000.

Capitolo 113. Acquisto di cose d'arte e di antichità, lire 450,000.

Capitolo 114. Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte – Materiale scientifico sussidiario pel catalogo – Gabinetto fotografico per la riproduzione delle cose d'arte e relativo archivio, lire 270,000.

Capitolo 115. Retribuzioni alle guardie notturne nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti – Compensi per indicazioni e rinvenimento di oggetti d'arte, lire 250,000.

Capitolo 116. Paghe, mercedi ed indennità al personale salariato (operai, custodi straordinari e giardinieri) in servizio dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità – Visite medico-fiscali al suddetto personale ed assegni in caso di malattia, lire 6,880,000.

Capitolo 117. Somma per restituzione agli aventi diritto di tasse di esportazione temporanea degli oggetti di antichità e d'arte in seguito alla reimportazione, *per memoria*.

Capitolo 118. Spese per fitti di locali, di ufficio e di cancelleria, per forniture e manutenzione di mobili e suppellettili, di trasporti e facchinaggi degli uffici ed Istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli Istituti d'istruzione artistica), lire 700,000.

Spese diverse. — Capitolo 119. Contributo governativo pel funzionamento della scuola elementare completa e del corso complementare d'insegnamento professionale marittimo a bordo della nave « Caracciolo » radiata dai ruoli del Regio naviglio (articolo 7 della legge 13 luglio 1911, n. 724), lire 16,000.

Capitolo 120. Spese per la gestione della Discoteca di Stato in Roma, lire 50,000.

Capitolo 121. Spese per l'esecuzione e pubblicazione di statistiche concernenti i servizi dipendenti dal Ministero per l'educazione nazionale, *per memoria*.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 122. Assegni di disponibilità e maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 80,000.

Capitolo 123. Retribuzioni al personale straordinario, avventizio e con contratto a termine, presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici ed Istituti dipendenti dal Ministero, lire 120,000.

Capitolo 124. Indennità mensile dovuta ai funzionari civili di ruolo e al personale straordinario, avventizio od assimilato, giusta le disposizioni del decreto luotenenziale 14 settembre 1928, n. 1314, dei decreti Reali 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, numero 737, 5 aprile 1923, n. 853, e dei Regi decreti 11 novembre 1923, n. 2395, 31 dicembre 1923, n. 3127, 21 maggio 1924, nu-

mero 1200, 7 maggio 1927, n. 664 e 23 ottobre 1927, n. 1966 (*Spese fisse*), lire 9,280,000.

Capitolo 125. Indennità mensile a favore dei salariati dello Stato (decreti Reali 4 settembre 1919, n. 1738, 27 novembre 1919, n. 2335, 28 dicembre 1919, n. 2485, 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853, 7 maggio 1927, n. 694 e 23 ottobre 1927, n. 1966), lire 858,000.

Capitolo 126. Contributo straordinario al Regio Comitato talassografico italiano per corrispondere al personale civile di ruolo, assistente, la indennità temporanea mensile di cui al Regio decreto 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232 e 3 giugno 1920. n. 737, lire 42,000.

Spese per l'istruzione elementare. — Capitolo 127. Sussidi ai comuni danneggiati dai terremoti per la spesa relativa alla costruzione, al restauro, all'ampliamento ed all'acquisto di edifici per le scuole elementari e per il relativo arredamento principale (Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, e decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056 e 2 aprile 1917, n. 697), lire 800,000.

Capitolo 128. Indennità mensile dovuta agli insegnanti elementari iscritti nei ruoli provinciali di cui all'articolo 43 della legge 4 giugno 1911, n. 487, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e dei Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853, 31 dicembre 1923, n. 2996, 7 maggio 1927, n. 694 e 23 ottobre 1927, n. 1966, lire 40,000,000.

Capitolo 129. Sussidi per la costruzione e per l'adattamento di locali scolastici in sedi rurali (Settima delle venti annualità previste dall'articolo 11 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125), lire 5,000,000.

Capitolo 130. Spese per la compilazione di progetti, l'acquisto e l'occupazione delle aree, la direzione, la sorveglianza ed il controllo dei lavori, la costruzione e l'arredamento (banchi e cattedre) delle aule destinate ad uso delle scuole elementari nei comuni della provincia dell'Istria e per i sopraluoghi relativi alle costruzioni (Regio decreto 26 agosto 1926, n. 1794, 5ª rata), lire 1,250,000.

Capitolo 131. Contributo a favore dell'Istituto nazionale della mutualità agraria, sezione per l'insegnamento della cooperazione, della mutualità, dell'igiene rurale e della previdenza, lire 25,000.

Capitolo 132. Contributi straordinari dello Stato al Monte pensioni degli insegnanti elementari, per la integrazione delle riserve matematiche, lire 29,000,000.

Capitolo 133. Somma da rimborsare all'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza per l'ammontare delle pensioni a favore dei maestri elementari del cessato regime austro-ungarico, in corso al 1° luglio 1924 e per la parte delle pensioni liquidate e da liquidare posteriormente al personale stesso in ragione del tempo di servizio utile prestato fino al 1° luglio predetto, lire 3,000,000.

Spese comuni all'istruzione elementare e all'istruzione media. — Capitolo 134. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui per gli edifici destinati ad uso delle scuole elementari, medie, magistrali, delle altre scuole e dei convitti, degli Istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati Corpi morali; e per l'arredamento principale (banchi e cattedre) degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari, dei giardini e degli asili d'infanzia, lire 10,395,000.

Capitolo 135. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che il comune di Napoli può contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione o l'acquisto, l'adattamento, il restauro e l'arredamento principale (banchi e cattedre) degli edifici scolastici per le scuole elementari, pei giardini d'infanzia e per le scuole magistrali (articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219), *per memoria.*

Capitolo 136. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni della Basilicata sono autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione, sistemazione e per l'adattamento di edifici ad uso di scuole elementari e medie (articolo 5 del Regio decreto 8 maggio 1924, n. 1021), *per memoria.*

Spese per gli Istituti di educazione. — Capitolo 137. Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con Regio decreto del 15 maggio 1901, lire 9,000.

Capitolo 138. Concorso dello Stato nella spesa di mantenimento di alunni già profughi di guerra e di dodici alunni arabi nei Convitti Nazionali, nonchè di quattro alunni egiziani o bulgari nei convitti nazionali di Roma e di Torino, lire 89,000.

Spese per l'istruzione tecnica. — Capitolo 139. Concorso dello Stato nelle spese per interessi sui mutui di favore concessi ad istituti di istruzione agraria dalla Cassa depositi e prestiti a termini della legge 30 giu-

gno 1907, n. 432 e del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1464, lire 34,056.

Capitolo 140. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e da altri Enti per l'acquisto delle aree, per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento o il restauro delle Regie scuole industriali o per l'arredamento dei relativi edifici scolastici ed officine (decreto luogotenenziale 1° maggio 1917, n. 896 e Regi decreti 30 ottobre 1923, numero 2523 e 8 maggio 1924, n. 1021), lire 1,399,191.20.

Capitolo 141. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e da altri Enti per la costruzione di edifici dei Regi Istituti e delle Regie scuole commerciali, lire 250,000.

Capitolo 142. Contributi, concorsi e sussidi per impianto e arredamento di Istituti e scuole commerciali, lire 20,000.

Spese per l'istruzione superiore. — Capitolo 143. Somma comprensiva di capitale ed interessi da corrispondere al comune di Milano a rimborso dell'anticipazione di 19 milioni di lire pari al contributo dello Stato nella spesa occorrente per il completo assetto edilizio degli Istituti d'istruzione superiore di Milano (6ª delle trenta annualità stabilite dall'articolo 2 del Regio decreto 10 febbraio 1924, n. 347), lire 1,308,970.

Capitolo 144. Contributo dello Stato nella spesa per l'assetto edilizio della Regia Università di Firenze (17ª delle trentacinque annualità stabilite dall'articolo 4 della legge 22 giugno 1913, n. 856), lire 108,335.

Capitolo 145. Assegnazione straordinaria per acquisto di materiali e per lavori riguardanti gli Osservatori astronomici e gli altri Istituti d'istruzione superiore non contemplati nelle tabelle *A* e *B* del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, lire 90,000.

Capitolo 146. Compimento delle opere relative all'assetto edilizio della Regia Università di Parma (Regio decreto 9 novembre 1925, n. 2073. Spesa ripartita – quinta delle venti annualità), lire 250,000.

Capitolo 147. Contributo straordinario all'Amministrazione provinciale di Sassari in relazione all'onere da questa assunto con la convenzione approvata con il Regio decreto 9 ottobre 1924 per il mantenimento della Regia Università di Sassari (Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2433) (Spesa ripartita – sesta delle nove rate), lire 270,000.

Capitolo 148. Concorso dello Stato nelle spese per interessi dei mutui di favore concessi dalla Cassa depositi e prestiti ad Istituti superiori di agraria, a termini dei decreti luogotenenziali 5 agosto 1917, n. 1464, e 8 maggio 1919, n. 715, nonchè dei Regi decreti 28 dicembre 1924, n. 2323, e 6 maggio 1929, n. 837, lire 69,489.

Capitolo 149. Annualità di ammortamento, del mutuo della Cassa depositi e prestiti di lire 480,000, per la costruzione ed arredamento del Regio Istituto di biologia marina del Tirreno e degli altri istituti gestiti dal Regio Comitato talassografico italiano (Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1801), lire 34,630.

Spese per le accademie e le biblioteche. — Capitolo 150. Contributo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale fascista di cultura in Roma (Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 71), lire 100,000.

Capitolo 151. Contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta (terza delle cinque rate stabilite con la legge 21 giugno 1928, n. 1484), lire 30,000.

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 152. Assegni al personale del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma, collocato a riposo anteriormente alla regificazione del Liceo stesso (articolo 3 del Regio decreto 22 agosto 1919, n. 1672), lire 1,200.

Capitolo 153. Spesa per il pagamento degli stipendi, delle retribuzioni ed assegni vari dovuti al personale dell'Amministrazione della Real Casa, passato in servizio dello Stato e collocato nei ruoli transitori speciali, istituiti nella Amministrazione della educazione nazionale con l'articolo 3 del Regio decreto 16 maggio 1920, n. 641 (*Spese fisse*), lire 900,000.

Capitolo 154. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e da altri Istituti di credito per l'acquisto delle aree, per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento o il restauro di Regie scuole industriali trasferite al Ministero della educazione nazionale in adempimento del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127, o per l'arredamento dei relativi edifici scolastici e delle relative officine (decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, ed articolo 11 del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523), 101,955 lire.

Capitolo 155. Somma comprensiva di capitale e di interessi, dovuta all'Istituto nazionale delle assicurazioni ad estinzione della somma di lire 2 milioni 750,000, dall'Istituto stesso anticipata per l'acquisto del Castello di Gradara (3ª delle tre rate stabilite dal Regio decreto 4 ottobre 1928, n. 2360, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 2782), lire 982,500.

Spese diverse. — Capitolo 156. Annualità dovuta all'Istituto nazionale delle assicurazioni ad estinzione del mutuo di lire 20,000,000 concesso dall'Istituto medesimo, all'Opera nazionale « Balilla » (3ª delle venticinque annualità fissate dall'articolo 5 del Regio decreto 11 ottobre 1928, n. 2227), lire 1 milione 508,382 e centesimi 40.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Estinzione di debiti.* — Capitolo 157. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza del prestito contratto per le spese di assetto e milgioramento dell'Università di Padova e dei suoi stabilimenti scientifici – Ventottesima delle quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26, rettificate a partire dall'esercizio 1915-16 secondo un nuovo piano di ammortamento lire 28,430.

Capitolo 158. Annualità dovuta alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in dipendenza della legge 17 luglio 1903, n. 373, che approva la convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici – 28ª delle quaranta annualità, lire 97,820.

Capitolo 159. Annualità per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma – 24ª delle trentacinque annualità approvate con l'articolo 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502, modificato dall'articolo 5 della legge 15 luglio 1911, n. 755, lire 300,000.

Capitolo 160. Annualità dovuta alla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze ad estinzione del mutuo di lire 2,250,000 dalla medesima accordato al Tesoro dello Stato per i lavori di sistemazione edilizia della Regia Università di Firenze, a termini della convenzione 7 febbraio 1920, approvata e resa esecutiva con la legge 6 gennaio 1921, n. 28 (articolo 3 della legge 6 gennaio 1921, n. 28) (11ª delle trentacinque annualità), lire 86,500.

PRESIDENTE. *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 12,732,330.

Debito vitalizio, lire 45,865,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare, lire 855,735,600.

Spese per l'istruzione media, 191,119,330 lire.

Spese per l'educazione fisica e giovanile, lire 8,554,617.60.

Spese per gli istituti di educazione, lire 13 milioni e 465 mila.

Spese per gli istituti dei sordo-muti e dei ciechi, lire 3,035,000.

Spese per l'istruzione tecnica, 98,823,322 lire.

Spese per l'istruzione nautica, 3,830,000 lire.

Spese per l'istruzione superiore, lire 106 milioni e 483,778.

Spese per le Accademie e le biblioteche, lire 15,956,900.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 48,164,496.

Spese diverse, lire 66,000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 1,403,831,373.60.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 10,380,000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 79,075,000.

Spese comuni all'istruzione elementare e all'istruzione media, lire 10,395,000.

Spese per gli Istituti di educazione, lire 98,000.

Spese per l'istruzione tecnica, 1,703,247.20 lire.

Spese per l'istruzione superiore, 2,131,424 lire.

Spese per le Accademie e le biblioteche, lire 130,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 1,985,655.

Spese diverse, lire 1,508,382.40.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 107,406,708.60.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 512,750.

Totale della categoria seconda, lire 512,750

Totale del titolo II (Parte straordinaria), lire 107,919,458.60.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 1,511,750,832.20.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1,511,238,082.20.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 512,750.

Totale generale, lire 1,511,750,832.20.

Pongo a partito questo totale.

(*È approvato*).

Procediamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Ne do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Non essendovi oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 442-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È inscritto a parlare l'onorevole Vezzani. Ne ha facoltà.

VEZZANI. Onorevoli camerati, sono dolente di dovervi trascinare dai campi alati dello spirito, nei quali avete potuto finora spaziare, su un terreno un po' più pratico e legato alle cifre e alle considerazioni strette di fatto e di economia.

Desidero esporre qualche considerazione intorno al costo dei nostri trasporti terrestri, i quali nella loro complessità totale rappresentano una cifra di circa 20 miliardi di lire all'anno, vale a dire circa il sesto del reddito lordo totale del popolo italiano. Il che significa che sulle 3 mila lire scarse di cui dispone ogni nostro buon cittadino, circa 500 all'anno sono spese per i propri viaggi e per il trasporto delle sostanze che produce e che consuma.

Questa semplice cifra iniziale basta a darci un'idea dell'importanza che hanno i trasporti nella vita della Nazione.

I trasporti stessi si fondano in linea principale sulle nostre ferrovie. La lunghezza delle strade ferrate italiane è oggi in totale di 21,872 chilometri, di cui 16,750 in cifra tonda esercitati dallo Stato, 5,122 dall'industria privata. Dalla rete ferroviaria di Stato 16,048 chilometri sono a scartamento normale (di cui 4,012 chilometri a doppio binario) e 702 chilometri a scartamento ridotto. Delle ferrovie esercitate dalla industria privata 2,174 chilometri sono a scartamento ordinario e 2,948 a scartamento ridotto.

Però a sussidio di questa rete di strade ferrate si ha ancora una rete di tramvie interurbane di circa 4000 chilometri, che va aggiunta al resto delle strade ferrate, e che ne porta l'estensione complessiva a 26 mila chilometri circa.

Se si aggiungono 2000 chilometri di ferrovie ancora in costruzione, si ha un totale di 28 mila chilometri di ferrovie.

Questi 28 mila chilometri di ferrovie italiane rappresentano una rete la quale, messa in confronto con le altre reti straniere, è tutt'altro che scarsa. In fondo, per quanto il paragone con le reti dei grandi Paesi ci metta alquanto al di sotto, non bisogna dimenticare che contiamo 9 chilometri di linea per ogni 100 chilometri quadrati di territorio, sviluppo, questo, poco inferiore a quello della Francia, che ha 10 chilometri di linea per ogni 100 chilometri quadrati, mentre la Germania ha 12 chilometri di linea e le Isole britanniche 13 chilometri.

Però noi ci troviamo al disopra della Polonia, del Giappone, della Spagna. Rispetto alla nostra popolazione lo sviluppo è di 7 chilometri per ogni diecimila abitanti, cioè di poco inferiore a quello delle Isole Britanniche che ne hanno 8, della Germania che ne ha 9 e più nettamente inferiore allo sviluppo della Francia che ne ha 13, mentre siamo circa al livello della Spagna e della Polonia e al disopra del Giappone (3).

Ora, è interessante notare che le disuguaglianze che per solito si lamentano nella rete ferroviaria italiana a danno delle provincie meridionali e insulari, non sono di fatto così notevoli, come generalmente si crede. Mentre nell'Italia settentrionale esistono chilometri 7.4 per ogni 100 chilometri quadrati, nell'Italia centrale abbiamo chilometri 6.6 di ferrovia, nell'Italia meridionale 6.8 e nelle Isole 6.6, e, in rapporto al numero degli abitanti, nell'Italia settentrionale, abbiamo chilometri 5.1 per ogni 10,000 abitanti, nell'Italia centrale chilometri 5.9, nell'Italia meridionale chilometri 5.7 e nelle Isole chilometri 6.7. Se noi teniamo conto del numero degli abitanti nell'Italia settentrionale, troviamo che ivi la nostra rete ferroviaria è meno fitta che altrove... (*Interruzioni*).

Il disagio dei trasporti che si nota nell'Italia meridionale, deriva principalmente dalla mancanza della rete tranviaria interurbana e dal fatto che molti centri abitati nel Mezzogiorno mancano di una strada carrozzabile che li metta in diretta comunicazione con le ferrovie. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli camerati, se hanno dei dati per dimostrare che i dati statistici formulati dall'oratore non sono esatti, li dicano, altrimenti c'è poco da discorrere, ed è inutile interrompere.

VEZZANI. I dati statistici da me citati sono desunti da pubblicazioni ufficiali del Ministero delle comunicazioni.

Se si tiene conto delle difficoltà notevoli che ostacolarono lo sviluppo della rete ferroviaria italiana:

a) forma allungata della penisola;

b) catene montuose alpine, appenniniche e insulari intersecantisi in ogni senso;

c) autonomia delle grandi isole;

d) storia delle varie regioni con formazione di molti centri minori di traffico irregolarmente costituito;

e) scarsezza delle grosse correnti di traffico che rendono convenienti le ferrovie;

f) scarsa produttività del suolo, minor densità della popolazione in montagna (un terzo d'Italia è di montagna);

g) forti dislivelli che accrescono il costo delle costruzioni, allungano i percorsi, rendono necessari trafori, ponti, viadotti, opere di protezione, elevano il costo dell'esercizio e le spese di manutenzione, richiedono maggior energia di trazione, ecc.;

h) sottosuolo povero di combustibili e di materiali metallici sul cui trasporto le ferrovie non possono fare assegnamento che in modesta misura;

i) maggiori spese di costruzione e di esercizio per l'importazione necessaria di tali materiali dall'estero;

l) carattere prevalentemente agricolo dell'economia italiana con scarsezza delle grandi industrie che richiedono trasporti di larga mole;

Se si tien conto di tutti questi elementi, meraviglioso risulta lo sforzo compiuto dal nostro Paese nell'investire nelle sue strade ferrate un capitale d'impianto di circa 30 miliardi di lire.

Il relatore sul bilancio delle ferrovie dello Stato, il camerata Puppini, ha giustamente posto in rilievo il fatto che per lo passato la costruzione di molta parte della rete ha avuto una infelice origine politica più che una saggia provenienza tecnica, senza che gravi ragioni, come quelle relative alla difesa del Paese, supplissero alla deficienza di buoni motivi industriali.

Sulla rete ferroviaria esercitata dallo Stato, che comprende le linee più importanti, ed è in tutto di chilometri 16,750, si ha oggi un traffico annuo di circa 500,000 viaggiatori-chilometro e 700,000 tonnellate-chilometro di merci per ogni chilometro di linea. Questo traffico è notevolmente inferiore a quello della Germania (920,000 viaggiatori-chilometro e 1,120,000 tonnellate-chilometro per chilometro di linea), delle Isole Britanniche (980,000 viaggiatori-chilometro e 950 mila tonnellate-chilometro) e della Francia (680,000 viaggiatori-chilometro e 900,000 tonnellate-chilometro), ma, cosa assai confortante, è di parecchio superiore al traffico ferroviario italiano del periodo anteriore alla guerra. Dal 1913 ad oggi il traffico delle merci sulla rete ferroviaria italiana di Stato è aumentato di circa il 40 per cento, indice non dubbio questo dell'aumentata ricchezza ed attività economica del Paese.

Tuttavia anche ora la nostra rete ferroviaria di Stato si distingue da quelle straniere per la relativa povertà del traffico.

L'introito medio è oggi di 280,000 lire per chilometro corrispondenti a circa 1,200,000 unità di traffico (500,000 viaggiatori-chilometro e 700,000 tonnellate-chilometro di merci); ma la ripartizione del traffico è assai ineguale:

373 chilometri di linea hanno un traffico superiore a 1,000,000 di lire per chilometro;

2850 chilometri di linea hanno un traffico compreso fra 1,000,000 di lire e lire 500,000;

2877 chilometri di linea hanno un traffico compreso fra lire 500,000 e lire 250,000 per chilometro.

4618 chilometri di linea un traffico compreso fra lire 250,000 e lire 100,000 per chilometro;

2716 chilometri di linea un traffico compreso fra lire 100,000 e lire 50,000 per chilometro;

3124 chilometri di linea un traffico inferiore a lire 50,000 per chilometro.

Più di un terzo della rete (chilometri 5840) ha un traffico inferiore alle 100,000 lire per chilometro non bastevole neppure a coprire le spese di esercizio.

In condizioni di traffico molto peggiori trovasi poi la rete delle ferrovie concesse all'industria privata e quella delle tramvie interurbane. Su 9000 chilometri di linea si ha un traffico medio di circa 50,000 lire per chilometro (200,000 unità di traffico, con prevalenza del traffico viaggiatori su quello merci).

Le ferrovie a scartamento ridotto, che raggiungono in Italia un totale di 3,650 chilometri, hanno un traffico medio ancora più basso: lire 30,000 a chilometro (120,000

unità di traffico, di cui 100,000 viaggiatori chilometro e 20,000 tonnellate chilometro di merci), che scende in alcuni casi anche a 15, 12 e 10,000 lire per chilometro.

Qui il costo dei trasporti ponderosi, per le caratteristiche tecniche di pendenze e di curve, è molto più elevato che non sulla rete principale ad andamento pianeggiante, tanto da imporre l'adozione di tariffe merci superiori a quelle delle ferrovie dello Stato.

È questo un tipo di ferrovia che per gli inconvenienti tecnici ed economici che presenta (costo dei trasporti, opera di trasbordo, consegna dei viaggiatori e delle merci lungi dal domicilio, scomodità, ecc.) può dirsi oramai superata dai progressi compiuti dalla tecnica automobilistica.

A titolo di confronto si tenga presente che se si volesse sostituire una ferrovia secondaria con introito di 15,000 lire a chilometro con servizi pubblici automobilistici viaggiatori e merci aventi lo stesso numero di corse e le stesse tariffe della ferrovia, occorrerebbe sussidiare questi servizi con una somma di circa lire 8000 a chilometro di fronte a un sussidio di lire 50,000 e anche più occorrente per la costruzione e la gestione della ferrovia.

Le ferrovie a scartamento ridotto Calabro-Lucane hanno un introito che si aggira sulle 24,000 lire a chilometro (due terzi per viaggiatori e un terzo per merci). Se si volesse disimpegnare lo stesso traffico con servizi automobilistici alla tariffa media attuale sarebbe necessario un sussidio di lire 12,000 a chilometro pei viaggiatori e lire 8000 a chilometro per le merci. Si effettuerebbero così, con un onere di lire 20,000 a chilometro, gli stessi trasporti alle stesse tariffe che si eseguono ora sulle Calabro-Lucane, gravando sul bilancio dello Stato con un onere di circa lire 130,000 per chilometro di linea, di cui 100,000 a chilometro rappresentano gli oneri di costruzione della ferrovia e 30,000 lire a chilometro la sovvenzione annua di esercizio. I sussidi suddetti ai servizi antomobilistici potrebbero poi, all'atto pratico, essere notevolmente ridotti, data la possibilità del trasporto automobilistico di adattarsi, con maggiore elasticità della ferrovia, ai bisogni giornalieri del traffico, mediante un numero maggiore o minore di autobus o di autocarri.

Bastano queste poche cifre a dimostrare quanto più economica risulti l'effettuazione, a parità di cose e di tariffe, di servizi automobilistici che non la costruzione e l'esercizio di ferrovie secondarie a scarsissimo traffico, in terreni montuosi e franosi come quelli dell'Italia meridionale e insulare. Con questi servizi automobilistici si avrebbe anche il grande vantaggio di trasportare i viaggiatori e le merci al loro domicilio anzichè lasciarli – come avviene oggi – a distanze notevoli dagli abitati.

I servizi automobilistici per viaggiatori potrebbero essere affidati a ditte importanti, che esercitino già autoservizi nella regione, mentre i servizi merci potrebbero venire oggi opportunamente organizzati dall'Istituto nazionale trasporti, con allacciamento diretto alle ferrovie dello Stato o alle ferrovie concesse.

Da quanto si è detto fin qui risulta ben chiaro quanto sia necessario procedere oggi con grandissima cautela alla costruziome di nuove ferrovie o tramvie. La costruzione di esse deve essere sempre, caso per caso, esaminata in relazione al traffico presumibile e decisa soltanto quando le economie di trasporto (in tempo e in danaro) che la nuova linea procura agli interessati sia superiore o almeno uguale agli oneri che essa cagiona ai pubblici bilanci per gli intessi dei capitali occorrenti alla sua costruzione e all'esercizio.

I tecnici affermano che nessuna nuova ferrovia dovrebbe più costruirsi per il futuro se il traffico prevedibile di essa non raggiunge un limite minimo di almeno 100,000 lire al chilometro (corrispondente a circa 400,000 unità di traffico).

Con questo criterio, che è pur di saggia economia, ben poche nuove ferrovie e ancor meno strade ferrate secondarie o tramvie dovrebbero ormai più costruirsi. È utile infatti ritenere che la estensione della rete ferroviaria italiana debba considerarsi ormai quasi ultimata, specialmente per quanto riguarda le strade ferrate di interesse locale.

Anche per la rete ferroviaria principale, quando sia terminata la costruzione dei più che 2000 chilometri di linee attualmente in corso, completate la direttissima Bologna-Firenze ed eventualmente la terza Genova-Novi, non ci sembra necessario per ora – tranne qualche tronco di completamento – procedere ad ulteriori costruzioni.

Il camerata Puppini, nella sua relazione sul bilancio delle ferrovie dello Stato, ha avuto espressioni particolarmente felici a questo proposito. (Pagina 47).

Io sono certo che Sua Eccellenza Ciano, il ministro dei trasporti d'Italia che segue con occhio acuto e con mente sicura l'evoluzione dei mezzi di comunicazione nel mondo moderno, è già profondamente per-

suaso che il compito attuale della nostra Amministrazione delle ferrovie dello Stato non istà più nell'accontentare le pressioni politiche locali che nell'Italia elettorale del prefascismo ponevano al sommo dei loro voti la costruzione dell'una o dell'altra linea locale.

Io son certo che egli considerà con fascistica passione più che l'estensione della rete il perfezionamento tecnico delle linee attuali, mediante il rinnovamento del materiale rotabile antiquato, il rafforzamento dei binari, l'elettrificazione delle linee di montagna, l'ampliamento dei piani di stazione, il raddoppio dei binari ove il traffico lo richiegga, l'adozione del freno continuo sui carri merci, e via dicendo; allo scopo di migliorare sempre più l'esercizio diminuendone il costo.

Su questa via, per la quale egli va provvedendo con energica cura, gli va dato il più largo consenso, come è utile porgergli vivo incoraggiamento per le gare che egli ha bandito allo scopo di affidare alla gestione privata alcune parti più gravemente passive della rete sicula a scartamento ridotto.

Anche nella costruzione di ferrovie coloniali – all'infuori delle più fondamentali esigenze strategiche ed economiche – è bene procedere con grande cautela. Ove si tratti di territori molto poveri, a traffico scarso e non facilmente intensificabile per il futuro si può ricorrere ben più vantaggiosamente ai trasporti automobilistici, mediante la costruzione di strade camionabili, assai meno costose delle ferrovie.

Non dimentichiamo che alcune linee dell'Africa Equatoriale Inglese non hanno che una coppia di treni alla settimana con tariffe merci che giungono fino a uno scellino per tonnellata-chilometro. Ricordiamo che sulla rete delle ferrovie algerine, esercitata dalla P. L. M., in seguito alla concorrenza automobilistica, si constata oggi una fortissima diminuzione di traffico, che giunge in alcuni casi, per distanze inferiori ai 50 chilometri, fino al 50 per cento.

Certo per la costruzione di nuove strade ferrate si trovano sempre voci ben più numerose per dimostrarne l'utilità che non per segnalarne gli oneri. Il servizio da rendere al nostro Paese in questa materia mi sembra debba essere soprattutto quello di ricordare che, per poter apprezzare il valore delle nuove vie di comunicazione, bisogna sempre paragonare quel che producono in utilità diretta ed indiretta con quel che costano di immobilizzo di capitali sottratti da altri impieghi non meno vitali e di spese d'esercizio.

Il nostro Paese si trova appena nello stadio iniziale di sviluppo dei trasporti automobilistici. Le statistiche per il 1929 danno:

Automobili privati, da noleggio e taxis	181,325
Motocicli e motocarrozzette	81,000
Autocarri	53,000
Autobus	8,156
con un totale di	323,581

e con un aumento di 60,497 veicoli nel corso dell'anno di fronte ad un aumento di 46,376 nell'anno precedente.

Queste cifre sono ben modeste di fronte ai 24 milioni e mezzo degli Stati Uniti d'America (il 77 per cento del numero mondiale), al milione e 500 mila delle Isole britanniche, al milione e 200 mila della Francia, al milione e 100 mila e del Canadà, al mezzo milione della Germania e dell'Australia.

Mentre noi abbiamo un autoveicolo per ogni 130 abitanti circa, gli Stati Uniti ne hanno uno ogni 4,9, il Canadà ne ha uno ogni 9, la Nuova Zelanda uno ogni 9, l'Australia uno ogni 12, l'Inghilterra uno ogni 32, l'Argentina uno ogni 34, la Francia uno ogni 37, la Svezia uno ogni 47, la Svizzera uno ogni 60, il Belgio uno ogni 70.

Certo questo mezzo di trasporto è destinato ad assumere anche nel nostro Paese un enorme sviluppo, di cui quello attuale non può dare se non una pallida idea.

Senza soffermarci a sviluppare le molte considerazioni che potrebbero farsi sull'argomento, sarà però utile ricordare che non è affatto da ritenersi che l'automobile abbia già raggiunto il massimo grado del suo perfezionamento tecnico: basti accennare alle importanti modifiche che si stanno studiando con l'applicazione di miscele che consentono un più alto grado di compressione, capaci di aumentare il rendimento termodinamico dei motori diminuendo così il consumo del carburante, alle nuove vetture ad asse motore anteriore di cui qualche esemplare (Packard, Auburn) è già in circolazione per le vie di Roma, alle applicazioni già in corso di carburanti economici specie per autocarri, motori Diesel e a carbone vegetale, l'uso dei rimorchi e dei treni-automobili e via dicendo.

E speriamo che il progresso della tecnica possa col tempo anche condurci a poter disporre su larga scala di un carburante nazionale, il quale ci emancipi dal grave tributo all'estero che paghiamo annualmente con l'importazione della benzina.

Lo sviluppo dei trasporti automobilistici ha determinato due fatti nuovi di grande importanza:

a) ha reso possibile la utilizzazione e lo sfruttamento della rete stradale in modo infinitamente più completo e più ampio di quanto fosse dato aspettare;

b) ha rivelato però che le vecchie strade ordinarie, di limitata larghezza, con tracciati tortuosi, con opere d'arte e pavimentazioni costruite per i pesi e le velocità dei trasporti a trazione animale, non sono oggi più adatte ai pesi e alle velocità dei trasporti a trazione meccanica. Questi richiedono una trasformazione delle strade stesse in molti casi radicale, con allargamento della zona stradale, raddrizzamento dei tracciati, rafforzamento delle opere d'arte e soprattutto miglioramento della pavimentazione e della sua manutenzione.

Ciò comporta spese ingenti da parte degli Enti proprietari delle strade stesse: lo Stato, le provincie, i comuni. Come contropartita di tali spese, gli Enti pubblici percepiscono imposte sui trasporti automobilistici.

La rete stradale italiana ha oggi uno sviluppo totale di circa 170,000 chilometri, così suddivisi:

Strade statali	Km.	20,700
Strade provinciali.	»	41,000
Strade comunali, vicinali e consorziali	»	102,600
Totale . . .	Km.	164,300

cifra che può arrotondarsi a chilometri 170,000 per tener conto delle strade di bonifica non ancora classificate e delle strade delle categorie suddette di nuova costruzione ed aperte al transito dopo il censimento del 1926, dal quale sono tratti i dati stessi.

Pur tenuto conto dell'opera magnifica intrapresa dall'« Azienda autonoma statale della strada » per il miglioramento della pavimentazione e delle caratteristiche planimetriche ed altimetriche delle strade di maggiore importanza per la Nazione, nonchè dello sforzo compiuto qua e là da alcune provincie più benemerite, in linea generale può dirsi che le strade italiane sono ancora per la più gran parte pavimentate con macadam ordinario all'acqua.

Su queste strade la trazione animale è tuttora in grande prevalenza in Italia, specie nella zona meridionale e insulare.

Dalle statistiche del traffico (1925) può dedursi che la trazione animale conserva tuttora in tutto il Regno una intensità all'incirca tripla della trazione meccanica.

Questa promiscuità di traffico è deleteria per le nostre massicciate stradali. Ed infatti il passaggio di veicoli a trazione animale a cerchioni metallici sminuzza il pietrisco, mentre il successivo passaggio di autoveicoli a ruote gommate determina il succhiamento e lo spargimento del pietrisco sminuzzato, cosicchè le due azioni logoranti si sommano a vicenda e il deterioramento della massicciata è più rapido.

Ora è importante rilevare come, fra le cause che influiscono sul conto dei trasporti automobilistici, la più importante è sempre quella dovuta alla pavimentazione e alla manutenzione del piano stradale.

Lo stato della strada, affermano i tecnici, costituisce il dato fondamentale della economia dei trasporti automobilistici. Infatti, il cattivo stato del piano stradale non solo aumenta lo sforzo necessario alla trazione in grandi proporzioni, ma aumenta anche i consumi sia di carburante che di gomme per tutti gli urti e le oscillazioni causate dall'ineguaglianza del piano stradale. Tali urti danneggiano inoltre le parti meccaniche degli autoveicoli, sottoponendo a rapida deterioriazione specialmente le carrozzerie, le sospensioni e le altre parti più delicate degli autoveicoli stessi.

Molte considerazioni inducono a ritenere che sia nel vero interesse del nostro Paese l'accelerare quanto più è possibile lo sviluppo e la diffusione dei trasporti automobilistici. Ne deriverebbero fra l'altro:

a) una notevole intensificazione ed un ritmo più rapido alla vita economica della Nazione;

b) un definitivo consolidamento delle nostre maggiori industrie automobilistiche che hanno bisogno anche per poter meglio far fronte alle esigenze della esportazione di basarsi su di un importante mercato interno di vendita;

c) una intensificazione del lavoro nelle industrie stesse ed in quelle supplementari;

d) la facilità di una più razionale sistemazione e più agevole manutenzione del piano stradale, liberato dall'usura del traffico promiscuo;

e) la possibilità di liberare dal traffico stradale quasi un milione di animali da tiro, ai quali potrebbero sostituirsi – per utilizzare i foraggi che rimarrebbero disponibili – altrettanti animali bovini in allevamento, produttori di carne, di latte e di altri sottoprodotti animali – pelli, grassi, ecc. – Si pensi che aumentare di un milione di capi, fra grossi e piccoli, la nostra popolazione bo-

vina, significa portarvi un incremento di circa il 15 per cento.

Naturalmente questa sostituzione della trazione meccanica stradale alla trazione animale, che in altri paesi è già ad uno stadio molto avanzato, non deve essere ottenuta falsando i rapporti economici fra i due tipi di trazione, ma ponendo le condizioni migliori per favorire la linea naturale del progresso.

Gli studi compiuti dagli specialisti intorno al regime fiscale dei trasporti automobilistici in relazione alle spese di manutenzione e di miglioramento della rete stradale portano a concludere che già ora le somme percepite dallo Stato a titolo d'imposte sui trasporti automobilistici sono sufficienti a coprire la spesa supplementare di mantenimento della rete stradale causata dall'automobilismo, nonchè gli interessi e l'ammortamento del capitale occorrente per il miglioramento della rete stessa, fino ad una cifra di tre miliardi e mezzo di lire.

Nel 1928 le imposte e tasse sui trasporti automobilistici raggiunsero in Italia la somma di circa 600,000,000 di lire, di cui 375 milioni (due terzi circa) sono costituiti da tasse e dazi sulla benzina, mentre soli 140,000,000 (cioè meno d'un quarto) rappresentano le tasse annuali di circolazione.

Se il concetto che presiede all'applicazione di queste ultime tasse può dirsi economicamente sano, dato anche il fatto che esse dovrebbero servire a coprire gl'interessi e l'ammortamento dei nuovi capitali occorrenti per il miglioramento della rete stradale, deve però riconoscersi che esse sono applicate in misura assai elevata, in modo da ostacolare lo sviluppo dell'automobilismo.

L'obbligo di corrispondere forti tasse di circolazione per l'intero anno solare all'inizio dell'anno stesso, accresce il carattere proibitivo di questi pedaggi, per modo che alcuni proprietari, per diminuire alquanto questa tassa, attendono per il suo pagamento il secondo od il terzo trimestre dell'anno, rinunziando quindi per tale periodo alla utilizzazione della loro autovettura.

Sarebbe dunque utilissima una riduzione della tassa annua di circolazione delle autovetture destinate al trasporto per uso privato. Con la riduzione a metà della tassa annuale di circolazione sulle autovetture, questa varierebbe da un minimo di lire 200 per i motori più piccoli ad un massimo di circa lire 3,000 per i motori di maggior cilindrata, e verrebbero così eliminati gli effetti proibitivi della tassa stessa, che si ripercuotono dannosamente sullo sviluppo dell'automobilismo italiano. Il minor gettito delle imposte di circolazione che ne deriverebbe (circa 60 milioni annui) sarebbe agevolmente e rapidamente compensato dal maggior numero di autovetture in circolazione e dal maggiore gettito della tassa sulla benzina. Molto moderate sono invece le attuali nostre tasse di circolazione sugli autocarri e gli autobus, nè conviene modificarle. Assai opportuna è poi l'attuale applicazione di una tassa alquanto superiore per gli autocarri a gomme piene rispetto a quelli con pneumatici, data la maggiore azione logorante delle gomme piene sul piano stradale. Utilissimi sono i recenti provvedimenti presi per favorire la costruzione delle autorimesse.

La tendenza attuale di molte nazioni straniere è quella di aumentare gradualmente la tassa sulla benzina, abolendo invece completamente le tasse annuali di circolazione degli autoveicoli. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di evitare le spese non lievi della riscossione delle tasse stesse, e di semplificare le pratiche relative alla determinazione della potenza tassabile degli autoveicoli, e l'immatricolazione.

Indubbiamente questo sistema della tassa unica sulla benzina presenta grandi pregi di semplicità e facilità di riscossione e di esatta proporzionalità della tassa stessa al chilometraggio ed alla potenza dell'autoveicolo. Essa grava però uniformemente su tutti i tipi di autotrasporti: sui più poveri come sui più ricchi, pesando sui primi più di quanto non convenga ad una sana politica dei trasporti.

Aumentare la tassa sulla benzina in Italia, ove la si paga già più cara che in tutti i paesi del mondo, esclusa la Bolivia, non appare utile, specie in questo momento.

Un punto che merita invece di essere attentamente considerato è quello che concerne la destinazione dei proventi della tassa sulla benzina riscossa dallo Stato. Fatto omaggio al principio generale che ogni gettito di tassa particolare debba affluire alle casse del Tesoro, si dovrebbe però considerare il provento della tassa sulla benzina (oggi di circa 400 milioni annui) come quello che dovrebbe essere destinato a far fronte alle spese di sistemazione, pavimentazione e manutenzione delle strade italiane.

È stato proposto di devolvere all'« Azienda autonoma statale della strada » l'intero gettito dei dazi e delle tasse sulla benzina, sopprimendo il contributo del Tesoro di 180 milioni all'anno, e dando incarico all'Azienda stessa di corrispondere ai comuni ed alle pro-

vincie interessate la quota parte delle tasse sulla benzina che loro compete per la circolazione automobilistica che si svolge sulle strade provinciali e comunali.

Io non so in qual misura e per che via sia possibile attuare tale programma; esso corrisponde però ad un principio veramente sano e moderno, per il quale – secondo un giusto concetto di equità – i lavori di manutenzione e di miglioramento della rete stradale risulterebbero completamente pagati da coloro che dell'automobilismo si avvalgono.

Dato il rapido incremento che è da attendersi sulla tassa di circolazione degli autoveicoli; e più ancora sulla tassa sulla benzina, si verrebbe gradualmente a poter disporre dei mezzi per completare, sistemare e meglio pavimentare la rete stradale italiana, raggiungendosi finalmente e per la prima volta il risultato di un mezzo di trasporto larghissimamente diffuso in tutto il paese e capace di provvedere direttamente coi propri mezzi alle spese necessarie per il proprio svolgimento sulla rete stradale. Lo stesso servizio degli ingenti capitali occorrenti per l'esecuzione dei lavori a carattere patrimoniale, quali l'allargamento della sede stradale, il rifacimento di ponti e di altre opere d'arte, la costruzione di strade di circonvallazione intorno agli abitati, la esecuzione di pavimentazioni permanenti o semipermanenti, potrebbe ottenersi col mezzo di prestiti, per i quali interessi ed ammortamenti dovrebbero provenire dal gettito delle tasse sulla benzina e di circolazione degli autoveicoli.

Vogliamo aggiungere a questo proposito che – pur senza voler affrontare in pieno la complessa questione relativa alle autostrade – noi riteniamo di doverle considerare come una splendida anticipazione su ciò che sarà buona parte della rete stradale quando l'automobilismo avrà raggiunto anche da noi il suo massimo sviluppo. Asseriscono i tecnici che, affinchè la costruzione di una nuova autostrada – il cui costo d'impianto sia di un milione a chilometro – risponda attualmente ad una vera ragione economica, occorre che il traffico giornaliero su ogni chilometro di essa non sia inferiore a circa 900 autoveicoli-tipo (considerata come tale la modesta autovettura a cinque posti: *Fiat 503, Citroen 10 C, Ford A. F.* ecc.).

Ora da un traffico di questo genere noi siamo ancora sulle nostre autostrade molto lontani (830 veicoli-tipo sulla Milano-Laghi; 300 autoveicoli tipo sulla Milano-Bergamo il cui costo è di lire 1,100,000 al chilometro).

Il costo di un'autostrada varia da uno a due milioni a chilometro; la costruzione della pavimentazione permanente su una strada automobilistica larga 8 metri costa circa mezzo milione a chilometro, che occorre portare a sei o settecentomila lire a chilometro per tener conto delle rettifiche di tracciato. La capacità di traffico di una strada automobilistica di 8 metri di larghezza con pavimentazione permanente è fortissima. Essa può bastare senza gravi inconvenienti al passaggio di anche 1000 auveicoli-tipo all'ora, come dimostra la statistica del traffico nelle strade cittadine delle grandi metropoli.

Ora le correnti di traffico suscettibili di alimentare contemporaneamente più di una di queste grandi vie automobilistiche sono eccezionali, e il crearle senza bisogno rappresenta un inutile dispendio di capitali.

Ultimata l'arteria autostradale Torino-Milano-Venezia-Trieste, che ha anche carattere strategico, e completato il gruppo delle autostrade di alto turismo Milano-Laghi, Firenze-Viareggio, Roma-Ostia, Napoli-Pompei, a noi sembra che la costruzione delle autostrade dovrebbe subire un periodo di arresto e di attesa, riservandone per l'avvenire la costruzione soltanto a casi eccezionali. La soluzione normale dovrebbe essere invece qeulla di provvedere alla sistemazione delle strade ordinarie rendendole atte al traffico automobilistico più intenso mediante il perfezionamento del tracciato, il rafforzamento delle opere d'arte, l'allarganento del piano stadale, la costruzione di vie di circonvallazione agli abitati e la pavimentazione permanente o semipermanente.

Lo sviluppo dell'automobilismo ha cominciato a fare una certa concorrenza alle ferrovie. Tale concorrenza, specialmente per il trasporto dei viaggiatori, è dovuta principalmente all'automobile privata, la quale, pur essendo in media assai più costosa della ferrovia, pure ha grandi vantaggi di libertà, velocità, indipendenza. Trascurabile o nulla è invece la concorrenza fatta dai servizi pubblici automobilistici per viaggiatori. Questi, che raggiungono ora il numero di 2700, per una lunghezza complessiva di quasi 70,000 chilometri e con una dotazione di 7000 autobus, non possono effettuarsi senza concessione governativa e compensano lautamente il poco traffico che possono sottrarre alla ferrovie con alimento ben più abbondante di traffico nuovo che traggono dai luoghi più remoti. In paesi montuosi come il nostro il servizio pubblico automobilistico, sostituendosi ai vecchi e lenti trasporti

su strada e alle costose e antiquate ferrovie a scartamento ridotto, ha introdotto una vera rivoluzione benefica nei traffici delle regioni meno sviluppate, rivoluzione di cui i mezzi di trasporto ferroviari risentono e più risentiranno in avvenire i beneficî.

Più notevole è la concorrenza degli autocarri alla ferrovia, specie sui trasporti a breve distanza.

Qui molto potrà farsi, se ben diretto, dall'« Istituto Nazionale Trasporti », recentemente costruito fra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e le quattro principali Banche italiane.

I campi nei quali esso potrà dare la massima utilità sono soprattutto quello del trasporto di merci per ferrovia dalle fabbriche e dai luoghi di produzione ai depositi e luoghi di consumo, senza trasbordo, e quello del servizio di trasporto merci « espresso » dal domicilio del mittente al domicilio del destinatario, in coincidenza con l'arrivo e la partenza dei treni.

In ogni modo, il trasporto ferroviario, sotto la pressione della concorrenza automobilistica, tende sempre più a ridursi, secondo la sua natura e la sua economia, al trasporto delle merci in primo luogo, e in secondo luogo dei viaggiatori, in grandi quantità a grandi distanze, perdendo invece importanza per i piccoli trasporti a breve distanza.

La rete ferroviaria di Stato ha del resto attualmente una distanza media di trasporto di 180 chilometri per le merci e di 65 chilometri per i viaggiatori. Ciò costituisce, specialmente per le merci, uno dei massimi delle ferrovie europee, ed è dovuto alla forma allungata della penisola e alla natura stessa dei nostri traffici diretti quasi esclusivamente da nord a sud e viceversa.

La rete ferroviaria principale italiana non ha quindi molto da temere dalla concorrenza automobilistica, specie per quanto riguarda le merci.

Quel che conviene invece considerare è la più economica gestione della rete locale e a scartamento ridotto che – per la breve lunghezza delle linee e la natura del traffico principalmente viaggiatori, – si trova molto maggiormente esposta alla concorrenza degli autotrasporti e quindi alla diminuzione del già scarso traffico attuale.

È qui che noi confidiamo nell'opera illuminata del nostro ministro delle comunicazioni per una sagace politica di riduzione di costi, di adozione di nuovi mezzi originali e poco costosi, di trasporto ferroviario economico (locomotive Diesel in Danimarca, automotrici a benzina in Danimarca, Olanda Norvegia, interessanti e curiosi autobus su binario in Ungheria, ecc.), per una eventuale cessione di linee all'esercizio privato.

Il momento presente segna una crisi di trasformazione e di miglioramento dei trasporti stradali e ferroviari in tutto il mondo. Nel nostro Paese, che sotto l'energico impulso divinatore del Capo del Governo, si avvia a realizzare forme ad aspetti sempre più efficienti e moderni di vita economica, il compito affidato al ministro delle comunicazioni è quanto mai delicato ed importante e tanto maggiore sarà il merito suo, da aggiungersi agli altri preclari ch'egli già conta verso il regime, se saprà risolverne felicemente i problemi molteplici in modo che, col maggior beneficio dell'erario, s'intensifichi e si modernizzi in tutta Italia il benefico ritmo pulsante degli scambi, dei trasporti e dei traffici. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (439)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 24, che sostituisce l'articolo 16 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica. (*Approvato dal Senato*). (492)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani. (502)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1929, n. 2409, relativo all'approvazione della proroga al 10 maggio 1930 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di Note che ha avuto luogo in Téhéran il 1° novembre 1929. (*Approvato dal Senato*). (516)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 91, che ha dato esecuzione alla proroga al 1° giugno 1930 del *modus vivendi* italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note intervenuto a Parigi il 30 novembre 1929. (*Approvato dal Senato*). (517)

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei testi unici

delle disposizioni legislative e regolamentari sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. (464)

Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia. (487)

Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona. (511)

Lunghezza del miglio marino. (*Approvato dal Senato*). (512)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931: (439)

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	274
Voti contrari	3

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 24, che sostituisce l'articolo 16 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica (*Approvato dal Senato*): (492)

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani: (502)

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1929, n. 2409, relativo all'approvazione della proroga al 10 maggio 1930 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di Note che ha avuto luogo in Téhéran il 1º novembre 1929 (*Approvato dal Senato*): (516)

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 91, che ha dato esecuzione alla proroga al 1º giugno 1930 del *modus vivendi* italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note intervenuto a Parigi il 30 novembre 1929 (*Approvato dal Senato*): (517)

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei testi unici delle disposizioni legislative e regolamentari sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato: (464).

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia. (487).

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Piano regolatore edilizio e di amplia mento della città di Cremona: (511).

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Lunghezza del miglio marino. (*Approvato dal Senato*): (521).

Presenti e votanti. . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Aldi-Mai — Alezzini — Alfieri — Amicucci — Angelini — Antonelli — Arcangeli — Ardissone — Arpinati — Ascione — Asquini.

Baccarini — Baccich — Bagnasco — Balbo — Barbaro — Barbieri — Barenghi — Barisonzo — Barni — Bartolomei — Bascone — Bennati — Berta — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buttafochi.

Caccese — Caldieri — Calore — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Carapelle — Cardella — Cariolato — Carusi — Casalini — Cascella — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Clavenzani — Coselschi — Cristini — Crò — Crollalanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Carli — De Cristofaro — De Francisci — De La Penne — Del Bufalo — Del Croix — De Nobili — Dentice Di Frasso — Diaz — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan.

Elefante — Ercole.

Fani — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Fier Giulio — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Foschini — Franco — Fregonara.

Gaddi-Pepoli — Gaetani — Gangitano — Garelli — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Gibertini — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Gorio — Gray — Guglielmotti — Guidi Dario — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa — Jung.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leale — Leicht — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lupi — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Maltini — Manaresi — Mantovani — Maraviglia — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Marquet — Martelli — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Molinari — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mussolini — Muzzarini.

Negrini — Nicolato.

Olivetti — Olmo — Oppo — Orano — Orsolini Cencelli.

Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Peretti — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Porro — Postiglione — Pottino — Preti — Protti — Puppini — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi Roberto — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Serena Adelchi — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Sorgenti — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Ventrella — Verdi — Verga — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino.

Zanicchi.

Sono in congedo:

Bertacchi.
Chiarelli.
Ducrot.
Fabbrici — Fantucci — Farinacci.
Gargiolli.
Mariotti — Mazzini.
Tredici.
Vascellari.
Zingali.

Sono ammalati:

Begnotti.
Ferri Francesco.
Monastra.
Orlandi.

Assenti per ufficio pubblico:

Arnoni.
Baragiola — Borriello Biagio.
Calvetti — Ceserani.
De Martino — Durini.
Forti.
Giarratana — Giuriati Domenico.
Malusardi — Marelli — Mezzetti — Mulè.
Parolari — Pasti.
Santini — Serono Cesare.
Valery.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per venerdì 4 aprile 1930 alle ore 11 col seguente ordine del giorno:

Esame dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario italo-austriaco firmato a Roma il 6 febbraio 1930; (541)

Proroga del Consorzio zolfifero siciliano; (543)

Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino; (544)

Approvazione della Conversione consolare italo-turca firmata a Roma il 9 settembre 1929 (*Approvato dal Senato*). (547)

Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

VERDI, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere, se non creda opportuno disporre, che vengano esentati dai tributi stabiliti in seguito alla salutare e saggia abolizione dei dazi-consumo (che trasformavano i nostri principali comuni in dannosi e avvilenti fortilizî economici), i materiali tutti da costruzione limitatamente alle zone distrutte o danneggiate dal terremoto; e ciò in considerazione del danno, che, in caso diverso, verrebbe alla opera di ricostruzione così gagliardamente avviata a soluzione dal Governo Fascista.

« BARBARO, BENNATI, GANGITANO, CAPIALBI, TRAPANI-LOMBARDO ».

PRESIDENTE. L' interrogazione testè letta sarà inscritta nell'ordine del giorno, e svolta al suo turno.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di doman alle ore 16.

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 185, recante modificazioni al trattamento doganale del tè e mate. (525)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 126, che ha dato esecuzione all'Accordo italo-francese del 3-4 ottobre 1929 per i visti consolari sui certificati d'origine e sulle fatture commerciali. (501)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 139, concernente l'istituzione della zona franca del Carnaro. (515)

5 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (442)

6 — *Discussione del seguente disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (446)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI